

**Reazioni uguali e contrarie.  
Evoluzione paleoambientale e trasformazioni storiche  
intorno al monastero dei Sant'Ilario e Benedetto  
(Dogaletto di Mira)**

di Elisa Corrà, Cecilia Moine, Sandra Primon

Reti Medievali Rivista, 16, 2 (2015)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**Costruire territori/costruire identità:  
lagune archeologiche a confronto  
tra antichità e medioevo**

a cura di Sauro Gelichi

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 16, 2 (2015)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2015 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/474

*Costruire territori/costruire identità:*

*lagune archeologiche a confronto*

*tra antichità e medioevo*

a cura di Sauro Gelichi

## **Reazioni uguali e contrarie. Evoluzione paleoambientale e trasformazioni storiche intorno al monastero dei Sant'Ilario e Benedetto (Dogaletto di Mira)**

di Elisa Corrà, Cecilia Moine, Sandra Primon

### *1. Introduzione*

Questo studio nasce da una domanda storica: per quale ragione era stata scelta l'attuale area di Dogaletto di Mira, nell'entroterra di Venezia, per la costruzione di una delle più antiche e prestigiose sedi monastiche del Veneziano? La ricerca di una risposta ci ha portato a percorrere a ritroso le trasformazioni territoriali, alcune delle quali ancora in atto, e i cambiamenti nella distribuzione del popolamento nel corso dei secoli. Sin dai primi passi, è emersa con chiarezza la profonda interdipendenza tra fattori ambientali e

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato nel corso di questo primo anno di ricerca, tra i quali vorremmo ricordare Sauro Gelichi, Paolo Mozzi, Margherita Ferri e Tiziano Abbà.

#### Abbreviazioni

AABBAA = Antichità e Belle Arti

ACS = Archivio Centrale dello Stato

ASPd = Archivio di Stato di Padova

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

IRE = Istituzioni di Ricovero e di Educazione, Venezia.

SEA = Savi ed Esecutori alle Acque

UTS = Unità topografica di scavo

antropici, protagonisti di dinamiche intimamente legate le une alle altre, dove ogni cambiamento è allo stesso tempo esito e conseguenza dell'altro.

Un campo di indagine di questo tipo non poteva che essere oggetto di uno studio multidisciplinare. I propositi che animano questa ricerca hanno visto nel progetto *PARSJAD* (Parco Archeologico dell'Alto Adriatico) un indispensabile incubatore di idee: si tratta di un progetto europeo di cooperazione Italia-Slovenia (2007-2013), che ha individuato proprio nell'archeologia del paesaggio, intesa come studio coordinato di elementi naturali (geologia e geomorfologia) ed elementi antropici (archeologia e storia), uno strumento strategico di analisi del territorio<sup>1</sup>. In questa sede ci proponiamo di illustrare i risultati di una ricerca mirata e multidisciplinare dedicata alla relazione tra uomo e ambiente nel territorio di Sant'Ilario, iniziata nel gennaio del 2014<sup>2</sup>.

Il gruppo di lavoro è composto da professionalità differenti: una geologa, un'archeologa e una geo-archeologa che hanno collaborato sinergicamente, confrontando e traducendo i risultati delle singole discipline. Uno degli indirizzi programmatici del progetto è stato quello di fare largo uso dei dati pubblici, messi a disposizione da enti locali o forniti da precedenti ricerche universitarie, nella convinzione che le informazioni necessarie a rispondere a molte domande fossero già state raccolte. La scarsa sistematizzazione e la pronunciata settorializzazione delle singole discipline non avevano sino a quel momento rappresentato un terreno fertile perché potessero dialogare tra loro<sup>3</sup>. Per quanto riguarda le indagini ambientali, è necessario ricordare le ricerche realizzate in collaborazione tra la Provincia di Venezia<sup>4</sup> e l'Università degli Studi di Padova<sup>5</sup> relative alla geomorfologia<sup>6</sup>, alle unità geologiche<sup>7</sup> e ai sistemi idrogeologici<sup>8</sup> del territorio veneziano e la collaborazione tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari<sup>9</sup> e quello di Geoscienze dell'Università degli studi di Padova nell'ambito del progetto *PARSJAD*. Si devono inoltre ricordare le ricognizioni di superficie<sup>10</sup> e gli scavi archeologici<sup>11</sup>

<sup>1</sup> Gelichi, Mozzi, Negrelli *et alii*, *Archeologia del paesaggio*, pp. 19-85.

<sup>2</sup> Questo progetto fa parte delle ricerche del Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia (coordinamento scientifico Sauro Gelichi) e ha preso forma nell'ambito del PRIN 2010-2011 dell'Università Ca' Foscari di Venezia (titolare Stefano Gasparri), *Conflitti sociali, strutture parentali e comunità locali nell'Italia altomedievale (VIII-XI secolo)*, con l'indispensabile sostegno economico della Fondazione Università Ca' Foscari di Venezia.

<sup>3</sup> Sull'importanza di un approccio globale e sulla sinergia dei singoli specialismi nello studio del paesaggio si veda Volpe, Goffredo, *La pietra e il ponte*.

<sup>4</sup> Settore Geologico, responsabile Valentina Bassan.

<sup>5</sup> Ex Dipartimento di Geografia, ora Dipartimento di Geoscienze, responsabili Aldino Bondesan, Paolo Mozzi, Alessandro Fontana.

<sup>6</sup> Bondesan, Meneghel, *Geomorfologia*.

<sup>7</sup> Bondesan, Primon, Bassan, Vitturi, *Le unità geologiche*.

<sup>8</sup> Fabbri, Zangheri, Bassan, Fagarazzi, Mazzucato, Primon, Zogno, *Sistemi idrogeologici*.

<sup>9</sup> Dipartimento di Studi Umanistici, responsabili Sauro Gelichi, Claudio Negrelli.

<sup>10</sup> Calaon, Ferri, *Il monastero dei Dogi*; Calaon, Ferri, Bagato, *Ss. Ilario e Benedetto*. Responsabile sul campo: Diego Calaon.

<sup>11</sup> Risultati preliminari in Gelichi, Moine, *Peregrinazioni*, pp. 137-139. Responsabile sul campo: Corinna Bagato.

realizzati dal Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia<sup>12</sup> nell'area di Dogaletto di Mira.

Pur coscienti dei limiti e della preliminarità di questo studio ci proponiamo di riordinare i principali traguardi raggiunti e di sottolineare gli interrogativi più interessanti, sperando possano rappresentare un nuovo punto di partenza per le future ricerche. In primo luogo, verranno introdotte le caratteristiche del territorio attuale, evidenziando i limiti delle soluzioni tradizionali su di un'area così profondamente antropizzata. In seguito si presenterà una ricostruzione ambientale sia della laguna sud di Venezia, sia, a scala ridotta, del comprensorio di Mira, quindi si procederà ad un'analisi storica ed archeologica. Si descriveranno gli elementi utilizzati per la datazione dei singoli fenomeni e si cercherà di proporre una lettura del ruolo di questo territorio nelle dinamiche più generali della storia veneziana. Un'ultima parte sarà invece dedicata alle analisi *intra* sito dell'area su cui si estendevano le strutture cenobitiche, oggi completamente scomparse, cercando di esaminare le problematiche e di valutare le potenzialità del deposito archeologico. Infine, si metteranno in luce i punti salienti ed ancora irrisolti per la prosecuzione delle indagini sia da un punto di vista ambientale che storico.

[C. M.]

## 2. Metodologia. Un'area difficile da leggere

L'antico territorio di Sant'Ilario corrisponde all'incirca all'attuale comune di Mira. Oggi è caratterizzato da un'articolata viabilità che si integra perfettamente con i fiumi e i canali presenti nella zona. Il principale sistema fluviale è ancora oggi quello determinato dal Brenta, che con le sue diramazioni irrorava tutta l'area. Nei secoli, il territorio ha subito continue alterazioni determinate soprattutto dai cambiamenti idrografici. Il risultato è una molteplicità di situazioni geomorfologiche le cui concause devono ascrivere tanto a fenomeni naturali quanto antropici, a cui vanno ad assommarsi le grandi opere di bonifica, effettuate a partire dalla seconda metà del Cinquecento<sup>13</sup>.

L'attuale territorio di Sant'Ilario è radicalmente diverso da quello in cui sorse il monastero altomedievale, oggi completamente scomparso. Il paesaggio attuale è quindi completamente artificiale. L'origine dei cambiamenti ambientali e le conseguenti reazioni antropiche ebbero inizio probabilmente con l'arrivo del Brenta in queste aree, durante il secolo XII (fig. 1).

<sup>12</sup> Responsabile scientifico Sauro Gelichi.

<sup>13</sup> Corrà, *La frangia lagunare*.

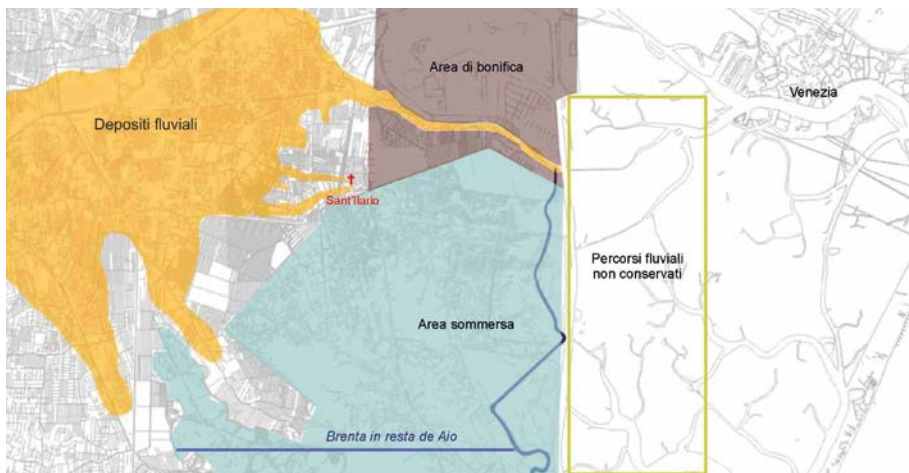


Figura 1. Principali caratteristiche del territorio di Sant'Ilario.

Le principali difficoltà nello studio di questo territorio possono essere riassunte come segue:

- I livelli archeologici risultano completamente obliterati. L'area occidentale è coperta dai depositi fluviali del Brenta, quella sudorientale, un tempo sicuramente emersa<sup>14</sup>, dalle acque lagunari. A nord-est i cambiamenti più radicali sono stati indotti dalle bonifiche estensive attraverso la reiterata deposizione di fanghi lagunari documentate nel medioevo e per tutta l'età moderna<sup>15</sup> e dallo smaltimento di ingenti quantità di rifiuti urbani<sup>16</sup> iniziato nel secolo XVI. Inoltre, l'intensa antropizzazione dell'area settentrionale ha conosciuto un notevole incremento soprattutto nel secolo scorso con la realizzazione del polo industriale di Marghera e delle relative infrastrutture lagunari e stradali che hanno reso la zona pressoché irriconoscibile.

- I depositi fluviali del Brenta e dei diversi rami che si sono generati, naturalmente o artificialmente, a partire dal secolo XII sino ad ora, hanno sensibilmente modificato questo territorio soprattutto nel settore orientale. La loro presenza non è di per sé datante, né ci informa per quanto tempo un alveo sia stato interessato dalle acque di questo fiume. Inoltre, la naturale tendenza delle acque a incanalarsi nelle pendenze del terreno, determina una progressiva occupazione da parte dei nuovi rami fluviali dei corsi d'acqua già presenti o degli alvei non più attivi.

- A partire dal Trecento, gli estesi interventi di idraulica lagunare volti a proteggere la città di Venezia dall'avanzare delle paludi ebbero come inevitabile conseguenza l'interruzione del percorso originario di fiumi e canali dalla terraferma alla laguna. La rete idrografica naturale che permetteva il collegamento tra entroterra e bacino lagunare risulta quindi irrimediabilmente perduta e non ricostruibile attraverso la sola analisi morfologica del territorio attuale. Le fonti scritte medievali rappresentano quindi uno dei pochi strumenti in grado di guidare la ricostruzione degli antichi percorsi navigabili.

<sup>14</sup> Un esempio per tutti: la cartografia storica della metà del secolo XVI segnala in quest'area, in gran parte palustre, la presenza di strade (Fondazione Musei Civici di Venezia, Museo Correr, Gabinetto di cartografia, *Donà Delle Rose*, n. 51. Autore Giovanni Antonio Locha, disegno acquerellato mm 430 x 580, anno 1552).

<sup>15</sup> ASVe, *SEA, laguna*, dis. 70/2; ASVe, *SEA, laguna*, dis. 70/3; *SEA, relazioni*, b. 61, dis. 12.

<sup>16</sup> Zorzi, *Luigi Conton*, pp. 8 e sgg.

- I continui mutamenti idrografici hanno comportato non solo un veloce e costante cambiamento dell'aspetto del territorio, ma anche una rapida perdita della memoria del suo aspetto passato. Già nel secolo XII, i documenti restituiscono una certa confusione tra gli abitanti a proposito degli idronimi: l'originario percorso delle vie d'acqua sembrava in parte dimenticato. La documentazione scritta e cartografica dalla toponomastica instabile, nella quale si moltiplicano nomi identici, ad esempio *fiume atterà*, ha rappresentato un ostacolo non indifferente nella ricostruzione del territorio antico<sup>17</sup>. L'estensione delle aree obliterate da depositi più recenti, naturali, artificiali o antropizzati, e l'alta incidenza di aree di bonifica spesso realizzate grazie ai rifiuti, quindi ricchi di manufatti, oppure per sbancamento, asportando quindi i depositi antichi, depotenziavano notevolmente le acquisizioni di eventuali ricognizioni di superficie, uno degli strumenti ancora oggi più largamente utilizzato per l'analisi del paesaggio antico<sup>18</sup>. È stato quindi necessario elaborare nuove strategie preliminari per questo studio, in grado di colmare i vasti spazi non visibili agli occhi dell'archeologo e del geologo che caratterizzavano un territorio allo stesso tempo complesso e ricco di storia.

[C. M.]

### 3. Metodologia. Una soluzione semplice

In altre parole, il territorio di Sant'Ilario non rappresentava il campione di studio ideale per un'analisi territoriale: al contrario, dal punto di vista sia geomorfologico sia archeologico si profilava come un'area difficile, le cui caratteristiche intrinseche costituivano dei limiti forti per la ricerca. Allo stesso tempo, in questa zona convergevano importanti quesiti legati sia alla storia del Dogado che all'evoluzione della laguna nelle epoche recenti. Infatti, benché la nostra ricerca sia partita dal monastero altomedievale di Sant'Ilario, l'influenza del fiume Brenta nell'intero bacino lagunare ha catalizzato l'attenzione della politica locale, influenzandone profondamente l'aspetto sia naturale sia sociale. Sotto un certo punto di vista questa ricerca è stata una sfida, un banco di prova per verificare le potenzialità delle strategie territoriali anche in condizioni non ottimali.

La soluzione che abbiamo adottato non si basava su metodologie sperimentali, ma sfruttava tutte le risorse che avevamo a disposizione. Riprendendo infatti tutti i dati già editi o comunque consultabili è stato possibile mettere in relazione una grande quantità di informazioni.

Il lavoro di squadra ha comportato un costante confronto. Una delle principali difficoltà è stata quella di far dialogare continuamente metodi e linguaggi che non erano propri della formazione di ciascuno specialista. Questo lavoro, oltre a essere stato un esercizio di grande crescita professionale reciproca, ha permesso soprattutto di far convergere gli sforzi archeologici e

<sup>17</sup> Si veda *infra*.

<sup>18</sup> Sulle problematiche legate alle ricognizioni si veda, ad esempio, Terrenato, *Le misure (del campione) contano!*. Per alcuni casi studio in pianura padana si vedano: Saggiaro, *Ricognizioni, paesaggi ed esperienze*; Marchetti, *Aspetti Geomorfologici e archeologici*; Librenti, Negrelli, *Ricerche territoriali*; Ficara, *L'occupazione dei dossi fluviali*; Librenti, Cianciosi, *Nonantola 3*; Gelichi, Negrelli, *A misura d'uomo*; Zuliani, *Alcuni dati preliminari*; Strapazzon, *Progetto Campalano*.

geologici verso i principali interrogativi storici e ambientali sul territorio di Sant'Ilario. La multidisciplinarietà del progetto risiedeva proprio nell'imparare a comprendere quali erano i limiti e le potenzialità dei rispettivi campi di ricerca.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi territoriale è partita cercando un riscontro diretto sul territorio degli elementi paesaggistici salienti riconosciuti nella cartografia storica, attraverso la georeferenziazione e la fotointerpretazione. Infine, il confronto con la descrizione delle fonti scritte a partire dall'alto medioevo ha completato la nostra conoscenza del paesaggio antico<sup>19</sup>.

[E. C.]

#### 4. *Inquadramento geologico*

Dal punto di vista geologico, il territorio del monastero di Sant'Ilario è localizzato in un settore di bassa pianura costiera ai margini di un bacino lagunare che, nell'area veneziana, si è formato a partire da circa 5.000 anni fa<sup>20</sup>. La fig. 2 è uno stralcio della Carta delle unità geologiche della provincia di Venezia<sup>21</sup> e rappresenta l'area in esame e la laguna su cui si affaccia, partendo dal litorale del Lido a est, fino al confine tra le provincie di Padova e Venezia a ovest. I depositi fluviali che si trovano a monte del margine lagunare sono stati depositi da un unico fiume: il Brenta. Le varie sfumature di verde in fig. 2 rappresentano le diverse età dei sedimenti fluviali: il verde più chiaro (Unità di Mestre) contraddistingue i depositi più antichi di età pleistocenica, fino a 14.000-15.000 anni fa; il verde più scuro (Unità di Dolo) rappresenta invece sedimenti più recenti di età olocenica, risalenti probabilmente all'ultimo millennio. Nel settore meridionale affiorano le alluvioni depositate da un ramo del Brenta attivo in quest'area durante il II millennio a.C. (Unità di Camponogara). Si deduce pertanto che i depositi fluviali contraddistinti dai due colori più scuri si sono formati in un periodo relativamente recente e hanno in parte sepolto i sedimenti più antichi. In particolare, si osserva la presenza di alcuni lembi di depositi pleistocenici (verde chiaro) che affiorano a sud del Naviglio Brenta: il sito del monastero è posizionato all'interno di una di queste porzioni di antica pianura.

Le figg. da 3 a 7 sintetizzano l'evoluzione paleoambientale di questo territorio dall'ingressione lagunare fino al momento dell'arrivo del Brenta in età medievale. La ricostruzione ipotetica è stata fatta sulla base di dati geologico-stratigrafici e di datazioni al radiocarbonio ottenute da carotaggi eseguiti

<sup>19</sup> Sulla complessità dell'approccio archeologico allo studio del paesaggio si veda Volpe, Goffredo, *La pietra* (con particolare riferimento a nota 33, p. 42).

<sup>20</sup> Serandrei Barbero, Donicci, Lezziero, *Contributo alla conoscenza*.

<sup>21</sup> Bondesan *et alii*, *Le unità geologiche*.

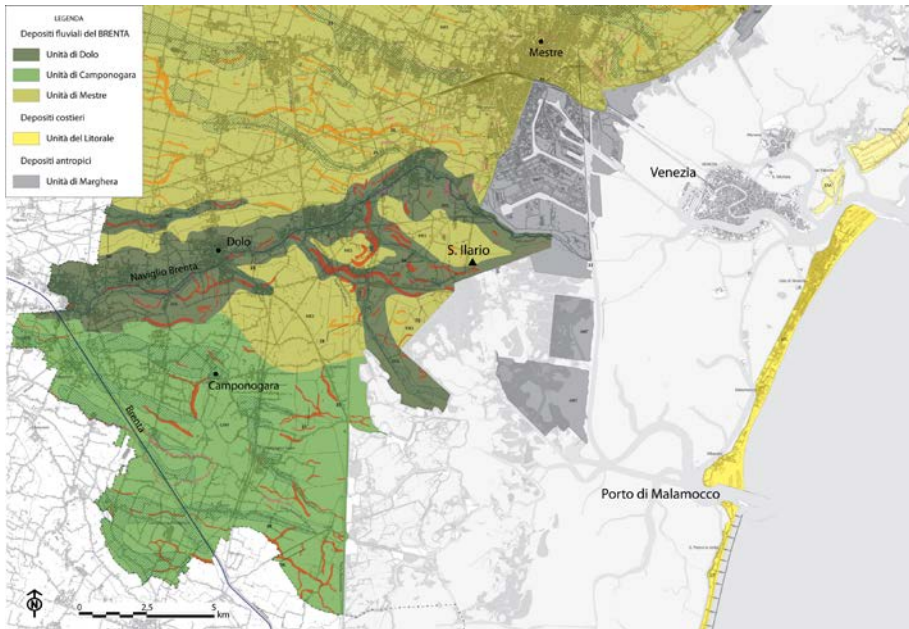


Figura 2. Particolare della Carta delle unità geologiche della provincia di Venezia (Bondesan *et alii*, *Le unità geologiche*).

negli anni passati e pubblicati da varie fonti<sup>22</sup> (fig. 3). Con il colore marrone sono rappresentati i depositi fluviali, con il colore verde chiaro i depositi lagunari e con il giallo i depositi costieri. In tutte le figure, come riferimento, sono indicate in grigio la conterminazione lagunare attuale e con la linea marrone a tratteggio sottile il margine interno lagunare del secolo XVI tratto dalla cartografia storica<sup>23</sup>.

La fig. 4 delinea la situazione posteriore alla formazione del bacino lagunare. È da sottolineare il fatto che in questo settore la linea di costa è rimasta pressoché invariata dal momento in cui la laguna ha raggiunto la sua massima estensione verso la terraferma, mentre a nord-est e a sud-ovest i cordoni litorali hanno subito variazioni nel tempo anche notevoli.

Successivamente (fig. 5), l'area è stata percorsa da un ramo del Brenta probabilmente attivo in età tardo-romana, anche se non ci sono datazioni al radiocarbonio certe che lo possano confermare. Sono state rinvenute sabbie attribuibili a questo fiume lungo il percorso che passa per Sambruson e Lugo: questo tracciato è stato identificato da molti autori come il *Medoacus maior*,

<sup>22</sup> Bondesan *et alii*, *Le unità geologiche*; Tosi *et alii*, *Note illustrative*; Pirazzoli *et alii*, *Interprétation paléogéographique*; Bonatti *et alii*, *Late-Plaiostocene*; Marcello, Spada, *Notizie di una vicenda*; Mozzi *et alii*, *Stratigraphy, palaeopedology and palinology*.

<sup>23</sup> ASVe, *SEA, laguna*, dis. 3.



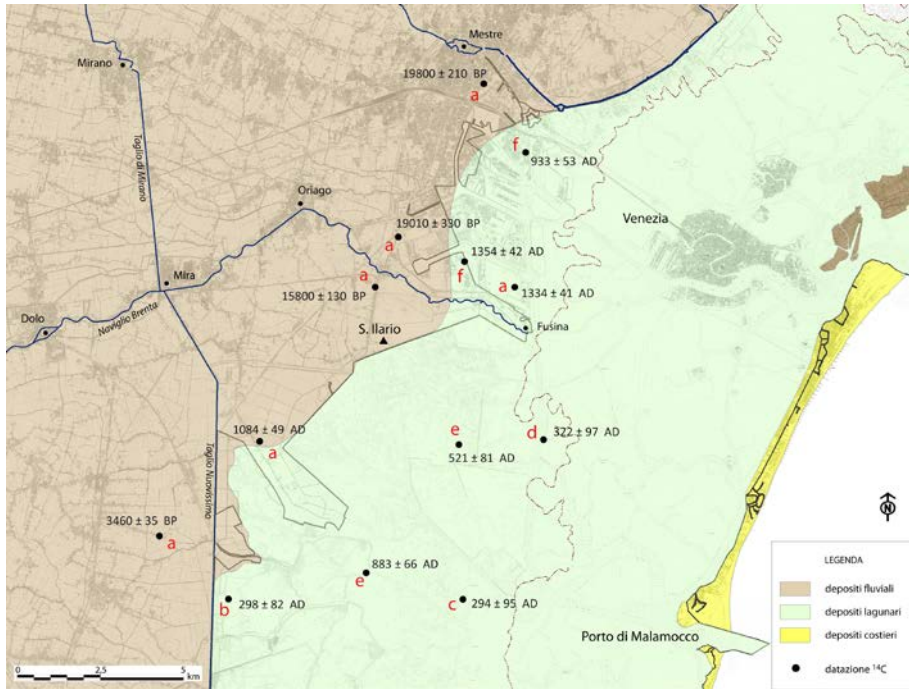


Figura 3. Ubicazione delle datazioni al radiocarbonio utilizzate per l'elaborazione del modello di evoluzione paleoambientale dell'area del territorio di Sant'Ilario: a) Bondesan *et alii*, *Le unità geologiche*; b) Tosi *et alii*, *Note illustrative*; c) Pirazzoli *et alii*, *Interprétation paléogéographique*; d) Bonatti *et alii*, *Late-Plaiocene*; e) Marcello, Spada, *Notizie di una vicenda*; f) Mozzi *et alii*, *Stratigraphy, palaeopedology and palinology*. Le età radiocarboniche sono state calibrate utilizzando Calpal 2007 (The CalPal Online Radiocarbon Calibration).

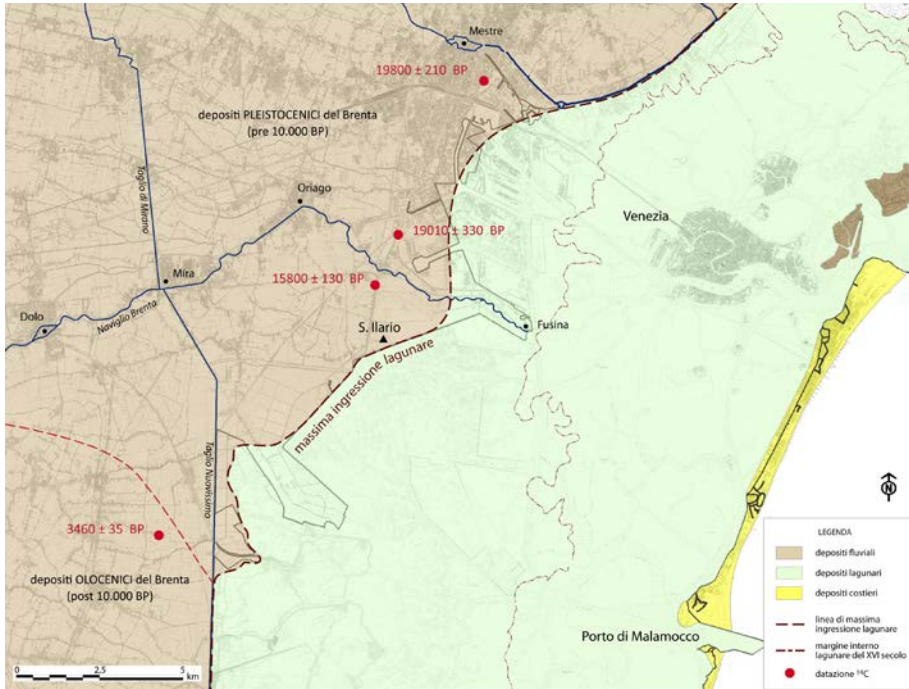


Figura 4. Ricostruzione paleoambientale dell'area del territorio di Sant'Ilario posteriore alla formazione della laguna.

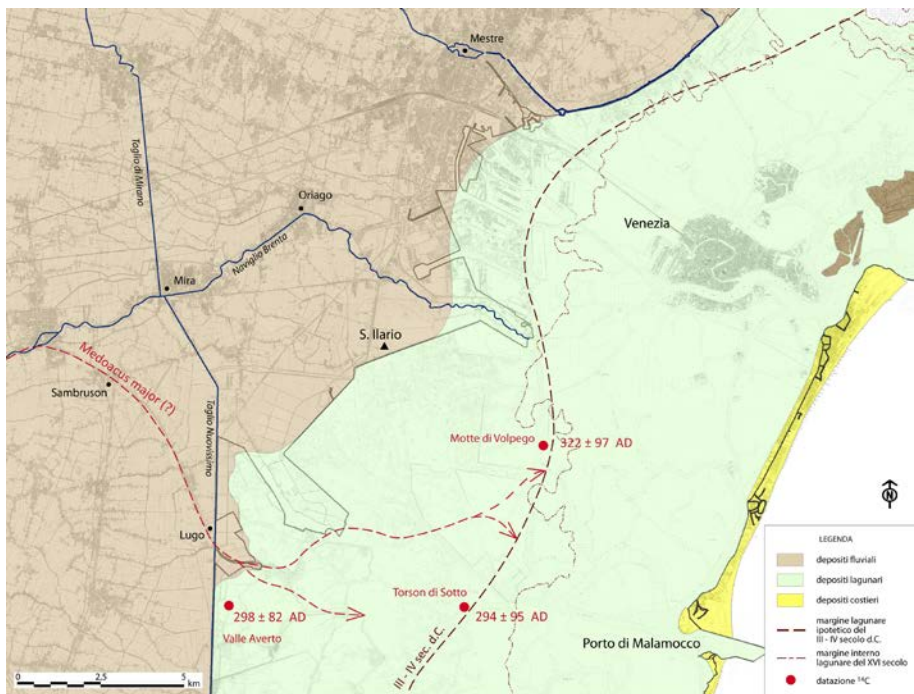


Figura 5. Ricostruzione paleoambientale dell'area del territorio di Sant'Ilario nella tarda antichità.

cioè uno dei rami attribuiti al Brenta di età romana. Mentre in terraferma non esistono date  $C^{14}$  a conferma di tale ipotesi, all'interno del bacino lagunare sono state realizzate tre datazioni su torbe di ambiente palustre di acqua dolce (che indicano quindi la presenza di un fiume nelle vicinanze) a Valle Averso, Torson di Sotto e Motte del *Volpadego*<sup>24</sup>. Le tre date sono molto vicine tra loro e indicano una attività fluviale nell'area tra la fine del secolo III e l'inizio del IV. Esse inoltre, permetterebbero di datare indirettamente il ramo del Brenta passante per Sambruson. Durante questo periodo, a causa dell'apporto di sedimenti fluviali da parte del Brenta, il margine interno lagunare arretrò portandosi più o meno nella posizione delineata in fig. 5, limite indicativo in quanto tracciato sulla base dell'analisi di dati stratigrafici derivanti da un numero limitato di sondaggi.

Datazioni più recenti (fig. 6) riguardano il ritrovamento di numerosi tronchi fossili, rinvenuti spesso in posizione di vita, cioè tronchi con l'apparato radicale in verticale, riconosciuti come ontani e frassini<sup>25</sup>. Le date  $C^{14}$  indicano per que-

<sup>24</sup> Il toponimo attuale è Motte di Volpego: si è scelto di mantenere la dicitura Motte del Volpadego per facilitare la comprensione del testo e la relazione con il corso d'acqua omonimo.

<sup>25</sup> Marcello, Spada, *Notizie di una vicenda*.

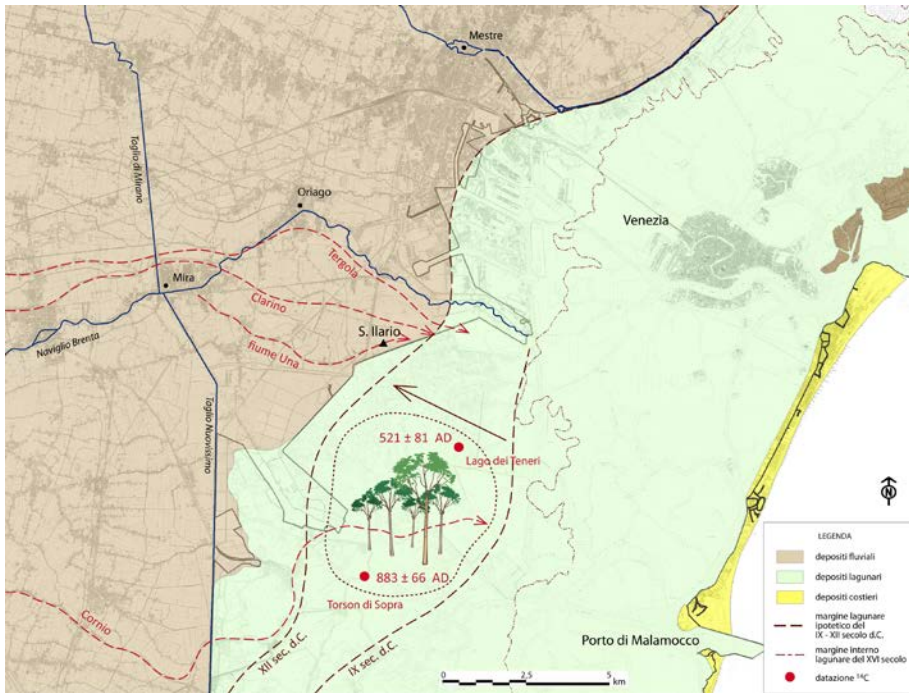


Figura 6. Ricostruzione paleoambientale dell'area del territorio di Sant'Ilario nell'alto medioevo.

sti alberi un periodo di attività compreso tra il secolo V e il IX. I rinvenimenti di questo tipo sono molto diffusi nell'area in esame (Lago dei Teneri, Lago degli Stradoni, Torson di Sopra) e indicherebbero quindi la presenza di un bosco relativamente esteso durante l'alto medioevo. I dati stratigrafici provenienti dalla stessa zona non sembrano rilevare la presenza del Brenta nelle vicinanze: il ramo del fiume attivo in questo periodo era molto probabilmente quello che scendeva da Noventa verso Saonara fino alle Bebbe e al porto di Brondolo (ramo denominato *Medoacus minor*). Nell'area erano presenti fiumi minori o di risorgiva come la Tergola, il *Clarino* e il fiume *Una*<sup>26</sup> e più a sud il *Cornio*. Mancando l'apporto fluviale del Brenta e verosimilmente a causa di altri fattori concomitanti, ad esempio l'innalzamento del livello marino, tra il secolo IX e il XII si verificò un avanzamento della laguna verso la terraferma che causò la scomparsa del bosco (forse anche aiutato dal disboscamento da parte dell'uomo) e lo spostamento del margine lagunare in una posizione molto prossima al sito di Sant'Ilario.

La fig. 7 riporta la situazione relativa al periodo bassomedievale ed evidenzia rami del Brenta attivatisi nell'area a seguito della deviazione, molto probabilmente di origine artificiale, successiva al Mille. Anche se non si può escludere

<sup>26</sup> Citati in diversi documenti di secolo IX, sui quali si veda *infra*.

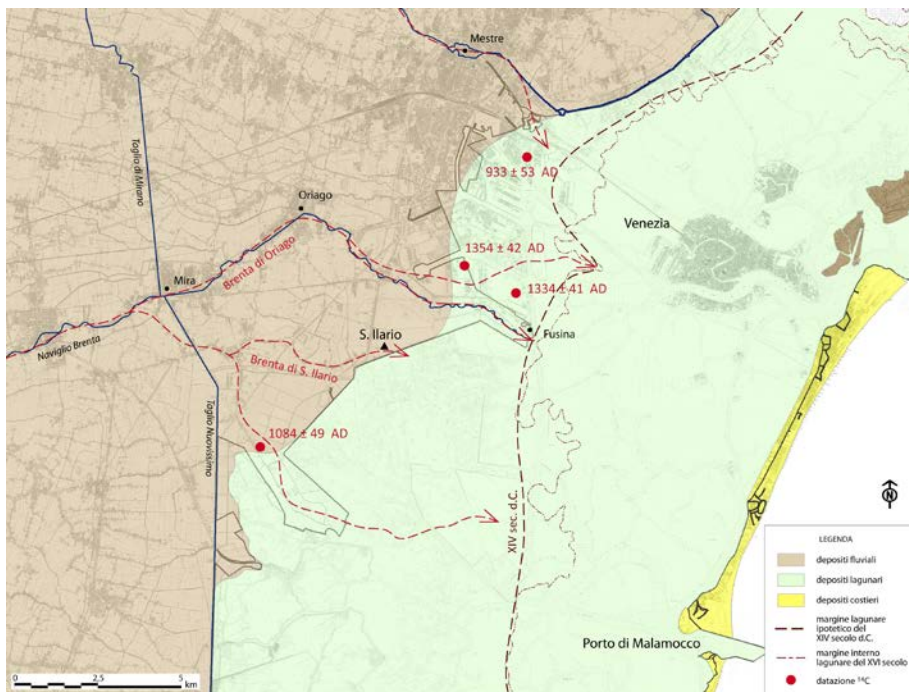


Figura 7. Ricostruzione paleoambientale dell'area del territorio di Sant'Ilario successiva alla diversione del corso del Brenta (XII secolo).

una rotta fluviale naturale successivamente sfruttata dall'uomo<sup>27</sup>, molti autori sono concordi nell'affermare che il Brenta fu deviato dai Padovani all'altezza di Noventa tra il 1143 e il 1146. Conseguentemente si attivarono i rami del fiume verso il territorio di Sant'Ilario e verso Oriago e Fusina. L'unica età C<sup>14</sup> disponibile, ma che possiamo considerare sicura, riguarda la datazione di sedimenti torbosi che si trovano subito al di sotto di depositi sabbiosi del Brenta: essa indica l'arrivo del fiume in questo punto in un momento di poco successivo al 1084 d.C. circa. Purtroppo questo valore data solo uno dei tracciati fluviali mentre tutti gli altri (Brenta di Sant'Ilario, Brenta di Oriago) non sono necessariamente coevi. Altre radiodattazioni indicano la presenza di un fiume nelle vicinanze di Fusina durante la prima metà del secolo XIV. L'arrivo del Brenta in quest'area, con il suo ingente apporto di sedimenti, causò a partire dall'inizio del secolo XII un nuovo arretramento del margine lagunare che giunse fino alla posizione del secolo XVI testimoniata dalla cartografia storica.

[S. P.]

<sup>27</sup> Favero, *Naviglio Brenta*.

## 5. Inquadramento geomorfologico

Come punto di riferimento principale per l'interpretazione di questo territorio è stata scelta una carta storica, la così detta *Mappa Valier*<sup>28</sup>. Le ragioni della scelta possono essere elencate come segue:

- si tratta di una mappa realizzata da Nicolò Dal Cortivo nel 1540 per la definizione dei confini territoriali durante una causa tra i Valier, nobili locali, e l'abate di Sant'Ilario (San Gregorio) risalente almeno al secolo precedente<sup>29</sup>. Il disegno, come recita la carta, fu realizzato sulla base di un rilievo più antico, probabilmente riferibile all'ultimo quarto del secolo XV;
- si riconoscono alcuni percorsi fluviali che non compaiono più nelle carte storiche successive;
- contiene un dato fondamentale dal punto di vista geologico, dato che fornisce indicazioni precise sull'attività dei corsi d'acqua mediante il colore: in marrone sono rappresentati i corsi disattivati perché interrati, mentre sono colorati in azzurro quelli ancora attivi;
- riporta numerose indicazioni di tipo paleoambientale e geomorfologico (presenza di paludi, laghi, dossi fluviali, "motte"<sup>30</sup>).

In definitiva, la *Mappa Valier* può essere considerata come una vera e propria carta geomorfologica del passato.

Proponiamo in questa sede alcuni schemi relativi all'inquadramento geomorfologico dell'area del monastero di Sant'Ilario, derivati dal confronto tra l'analisi geologica del territorio e quella dei documenti storici (figg. 8, 9, 10, 11, 12)<sup>31</sup>. Nella fig. 8 sono rappresentati gli elementi geomorfologici nel loro insieme, mentre nelle figure successive per ogni elemento è indicato l'ipotetico periodo di attività.

In tutti gli schemi i corpi sedimentari cartografati, messi in evidenza da vari colori, corrispondono ai dossi fluviali del Brenta tracciati sulla base dell'analisi del microrilievo e della presenza di sabbia (alvei fluviali) e sabbia limosa (argini naturali) intercettata dai carotaggi. In grigio sono evidenziati i dossi più antichi (pleistocenici), mentre con i colori azzurro, marrone e verde sono contraddistinti quelli più recenti (olocenici). In arancione sono rappresentati i paleoalvei derivanti dalla fotointerpretazione mentre in blu sono indicati i corsi fluviali e i canali lagunari tratti dalla georeferenziazione di alcune carte

<sup>28</sup> ASVe, *SEA, laguna*, dis. 5.

<sup>29</sup> Sui processi dei Valier si veda ad esempio ASVe, *San Gregorio* b. 40; ASVe, *San Gregorio* b. 41 (sulle mappe si veda ASVe, *San Gregorio* b. 41, mazzo XXXIV, I).

<sup>30</sup> Come si è detto, il termine "motte" o "motta" è molto diffuso nella toponomastica veneziana (Canzian, *Tra insediamenti e fortificazione signorile*) e genericamente utilizzato per definire qualunque punto rilevato, di più o meno grande estensione, o sul livello della pianura o, come nel caso delle Motte del Volpadego (attualmente note come Motte di Volpego) o dell'isola di San Lorenzo di Ammiana (Gelichi, Moine, *Isole fortunate?*), sul livello della laguna. Stabilire senza una circostanziata indagine archeologica la natura di queste evidenze è impossibile, spesso lo stesso termine indica un deposito determinato da un *mound* antropico, i resti di un edificio o di un complesso di edifici in crollo, oppure i depositi di materiale di scarto e rifiuti accumulati in terraferma, oppure ancora, dei relitti di arginature o strutture di bonifica ormai defunzionalizzati.

<sup>31</sup> Si veda *infra*.

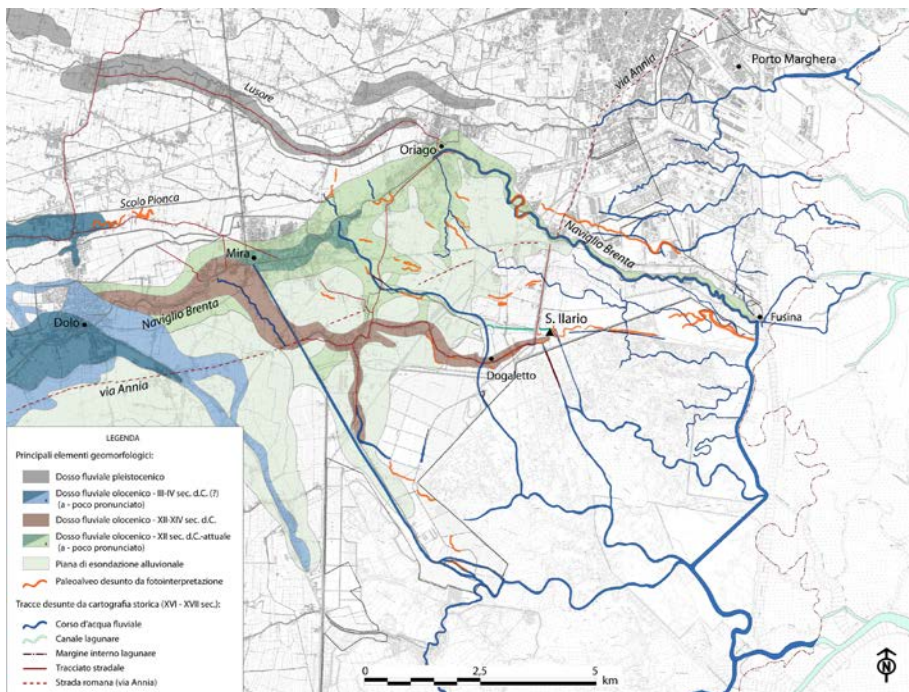


Figura 8. Inquadramento geomorfologico del territorio di Sant'Ilario.

storiche<sup>32</sup>. Il tratteggio marrone indica il margine interno lagunare del secolo XVI, mentre in rosso sono rappresentate le strade, entrambi gli elementi tratti dalla cartografia storica. In particolare, la linea rossa tratteggiata ricalca il tracciato della via Annia o comunque della strada che collegava Padova con Altino in epoca romana.

Lo schema riportato nella fig. 9 rappresenta un'ipotesi ricostruttiva del territorio di Sant'Ilario in età altomedievale. Il dosso di colore azzurro, come già accennato precedentemente, corrisponde al ramo del Brenta di probabile età romana (*Medoacus maior*), quindi un percorso non più attivo durante l'alto medioevo, la cui unica traccia è individuata dai depositi sabbiosi riscontrati lungo la direttrice Sambruson-Lugo.

Nello schema sono rappresentati in nero i principali corsi fluviali citati nei documenti storici del secolo IX, quasi tutti attualmente scomparsi: si osserva la fossa *Gambarara* e la fossa *Ruga*, la loro confluenza nel canal di Lova e il fiume *Una* il cui alveo è stato probabilmente ripreso successivamente da un ramo del

<sup>32</sup> ASVe, *SEA, Brenta*, dis. 1/A; ASVe, *SEA, Brenta*, rot. 24, dis. 2; Archivio IRE, dis. DER, E, 39, n. 4; sono state utilizzate inoltre anche le infomazioni contenute in ASPd, *Corporazioni Soppresses, S. Stefano*, b. 112, dis. 36, ASPd, *Corporazioni Soppresses, S. Maria della Misericordia*, b. 67, dis. 58 e *SEA, laguna*, dis. 1, 24.

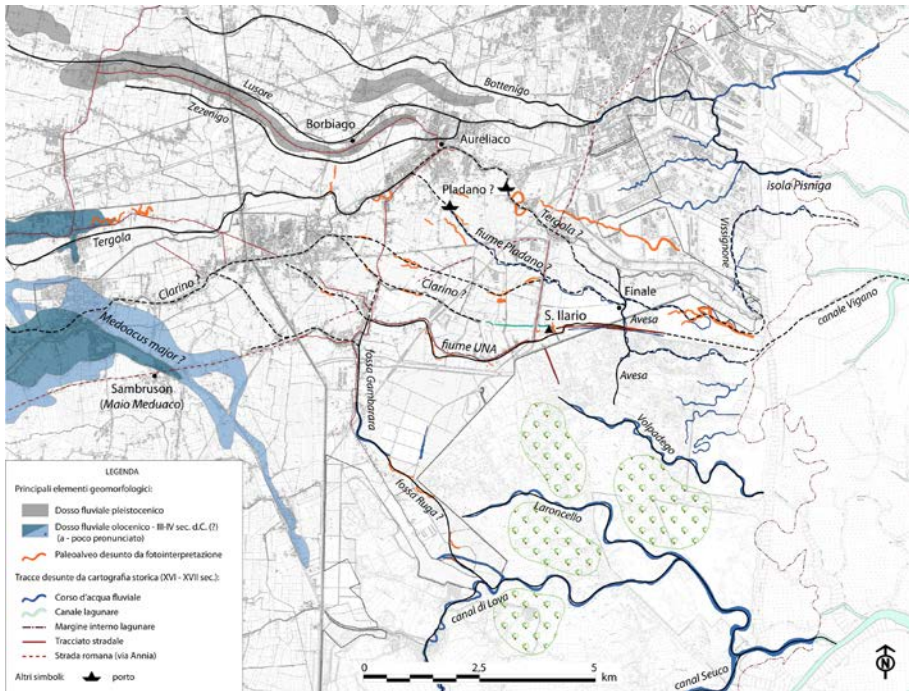


Figura 9. Schema geomorfologico del territorio di Sant'Ilario relativo al periodo altomedievale.

Brenta. Più incerto risulta il riconoscimento del tracciato del *Clarino* in quanto, dopo le prime citazioni nei documenti più antichi<sup>33</sup>, questo idronimo scomparve senza venire pressoché più menzionato. Un fenomeno simile riguardò il fiume *Pladano*, citato in alcuni documenti medievali<sup>34</sup>, ma di localizzazione molto incerta. La Tergola era il fiume di risorgiva più importante di quest'area e ha origine ancor oggi presso Onara, a sud di Cittadella, ma, prima dell'arrivo del Brenta, sfociava in laguna attraverso il canale *Vissignone*, oggi è invece un immissario del Naviglio. I tracciati del *Vissignone* e dell'*Avesa* sono, almeno in parte, sicuri e riconoscibili nelle carte di secolo XVI. Nello schema sono inoltre evidenziate le aree dove sono stati rinvenuti i tronchi fossili datati tra il secolo V e il IX.

Naturalmente si potrebbe aprire un lungo dibattito sull'effettivo percorso di questi antichi corsi d'acqua durante l'alto medioevo ma, a nostro avviso, questo modello rappresenta al momento la ricostruzione più verosimile, per quanto non definitiva.

Lo schema della fig. 10 rappresenta il territorio di Sant'Ilario in un periodo successivo all'arrivo del Brenta, cioè dopo la deviazione del fiume, che la

<sup>33</sup> Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. VII-XXXVIII.

<sup>34</sup> *Ibidem* e *infra*.



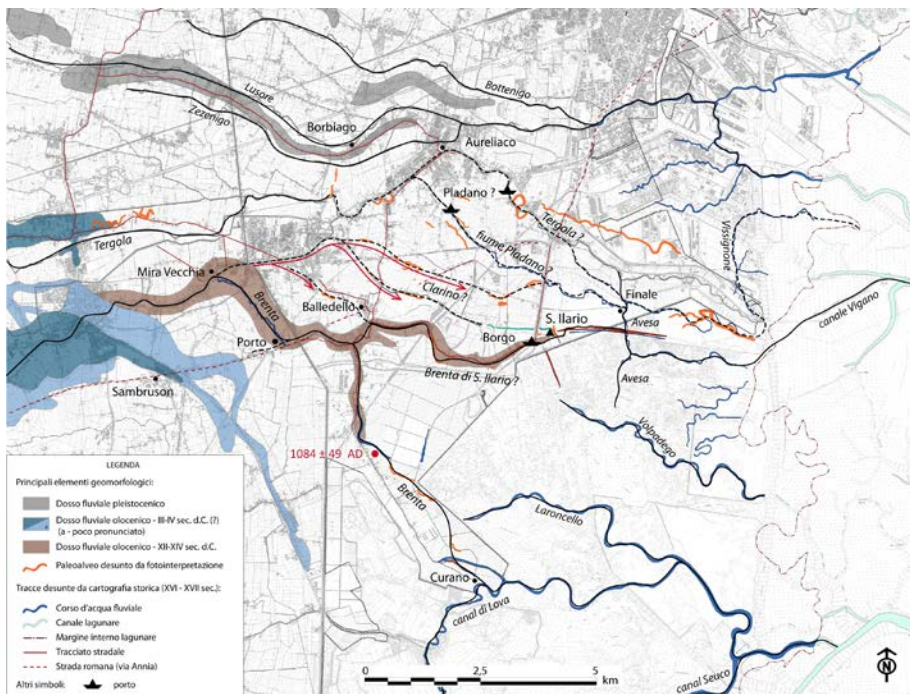


Figura 10. Schema geomorfologico del territorio di Sant'Ilario successivo alla diversione del corso del Brenta: attivazione del ramo della Brenta Secca.

tradizione attribuisce a un intervento artificiale tra il 1143 e il 1146. Si ritiene opportuno precisare che cronologia e cause del fenomeno risultano ancora in parte incerte<sup>35</sup>. Nello schema, con il colore marrone è stato evidenziato il dosso fluviale corrispondente al primo ramo del Brenta, originatosi dopo la deviazione, l'unico di cui si abbia una datazione al radiocarbonio. La data indica l'attivazione di questo ramo in un momento di poco posteriore al 1084 d.C. Per la definizione, invece, del periodo di disattivazione di questo percorso del Brenta, sono risultate molto utili le indicazioni tratte dall'analisi di un documento risalente al 1401. Si tratta di un testo dell'11 gennaio, scritto da due periti della Serenissima il cui compito era quello di ripristinare i confini tra il Padovano e il Veneziano già stabiliti nel 1347<sup>36</sup>.

Il dato interessante dal punto di vista geologico è che il documento descrive la presenza di un alveo denominato *Brenta Secca* che un tempo scorreva (quindi un alveo non più attivo in quel momento, ma la cui traccia era ancora

<sup>35</sup> Si veda *infra*.

<sup>36</sup> Verci, *Storia della marca Trevigiana e Veronese*, XVIII, n. 1990 (11 gennaio 1401). Il documento in questione proveniva dal cartulario del monastero di San Gregorio di Venezia.

ben riconoscibile sul terreno) dal luogo chiamato *La Mira* verso la *Torre di Curano*: «fluminis vocati Brentasecha olim discurrentis ad locum vocatum la Mira versus dictam Turrim de Curano»<sup>37</sup>. Queste due località sono ancora oggi riconoscibili: la prima corrisponde al sito di Mira Vecchia, nucleo originario dell'attuale Mira, mentre la *Torre di Curano*, oggi non più esistente, è sempre rappresentata nelle carte del secolo XVI e quindi ben localizzabile. Il tracciato della Brenta Secca corrisponde molto bene al *fiume aterà* rappresentato in marrone nella *Mappa Valier* confermando che a metà del secolo XV questo alveo non era più attivo. Per questo ramo del Brenta si può quindi ipotizzare un periodo di attività compreso tra il 1084 d.C. e la fine del secolo XIV.

Più problematico è il percorso che si dirige verso Sant'Ilario. Anche questo è chiaramente documentato dal punto di vista geologico dal rilievo ben definito e per la presenza di depositi sabbiosi. Non sappiamo però se si sia attivato prima o dopo la *Brenta Secca*, anche se i confronti con i documenti storici portano a pensare che il fiume passasse presso il monastero di Sant'Ilario già nel 1117<sup>38</sup>.

L'identificazione del tracciato del fiume di Sant'Ilario (fig. 11) è stata fatta essenzialmente sulla base dell'analisi della *Mappa Valier*. Nella mappa si riconosce un alveo fluviale, rappresentato con il colore marrone e quindi non più attivo già nella seconda metà del secolo XV, la cui origine è posta a sud del corso del Brenta, circa a metà strada tra *La Mira* e Oriago. Questo corso d'acqua scorreva, passando a nord del monastero di Sant'Ilario, oltre l'Avesa verso la laguna e, attraverso il canale di *Vigo*, fino a Venezia. Proprio in quest'area sono stati identificati numerosi paleoalvei e la traccia di un corso fluviale (il *Serpa*, fig. 13) documentata dal cartografo Angelo dal Cortivo<sup>39</sup>: sulla base di queste informazioni è possibile proporre la presenza di un fiume con un percorso coincidente con quello del fiume di Sant'Ilario citato nella *Mappa Valier*. Partendo da questa ipotesi iniziale sono stati presi in considerazione alcuni dati derivanti dall'analisi dei documenti storici. Nel 1182<sup>40</sup> è attestato il monastero di San Leone «in boca de flumine Sancti Ylarii», nel 1328 la foce del fiume di Sant'Ilario risultava già impraticabile perché impaludata e infestata dai canneti<sup>41</sup>.

Per il corso del fiume di Sant'Ilario possiamo indicare, quindi, un periodo di attività compreso tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIV, anche se questi dati riguardano solo la parte finale del tracciato, cioè la sua foce endolagunare. Lungo il nuovo corso del Brenta, le rotte erano molto frequenti a causa della bassa pendenza del tratto di pianura attraversato dal fiume. Tra tutte, ricordiamo quella di Stra del 1175 che ebbe conseguenze disastrose per tutto il territorio. A causa di uno di questi eventi di rotta, è possibile che le acque

<sup>37</sup> *Ibidem*, 18, n. 1999 (11 gennaio 1401).

<sup>38</sup> Si veda *infra*.

<sup>39</sup> ASVe, *SEA, Brenta*, dis. 1/A.

<sup>40</sup> Da Fersuoch, *S. Leonardo*, p. 16: ASVe, *Mensa Patriarcale*, b. 3 (1182, giugno, ind. XV, Rialto).

<sup>41</sup> Da Fersuoch, *S. Leonardo*, p. 16: Biblioteca Museo Correr, *Codex Publicorum*, cc. 415r-420r, sent. LXIV (1328, 15 agosto, ind. XI, Rialto).

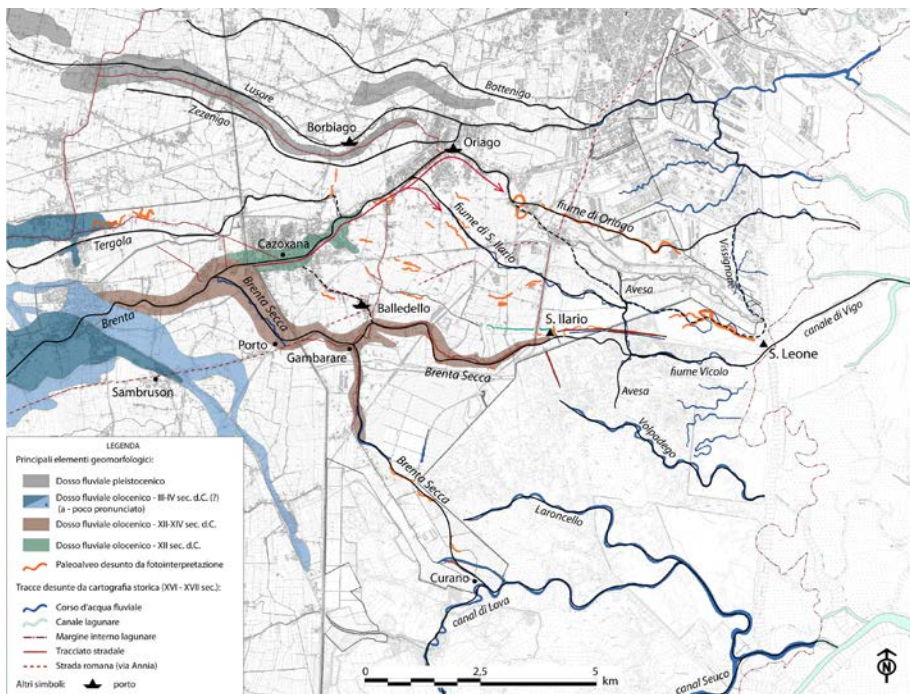


Figura 11. Schema geomorfologico del territorio di Sant'Ilario successivo alla diversione del corso del Brenta: il fiume di Sant'Ilario.

brentane si siano aperte un nuovo corso in direzione di Oriago, incanalandosi lungo uno degli alvei dei fiumi di risorgiva presenti in quest'area, ad esempio il *Clarino*, il fiume di *Pladano* o la *Tergola*. Secondo la nostra ricostruzione, una delle ipotesi possibili è che l'alveo del fiume di *Pladano* possa essere diventato il nuovo corso del fiume di Sant'Ilario.

All'inizio del secolo XIII, si verificarono due eventi molto significativi per il territorio ilariano: l'apertura del canale *Piovego* nel 1209, un canale artificiale scavato dai Padovani per collegare il Bacchiglione con il nuovo corso del Brenta presso Stra, creando così un collegamento diretto tra Padova e Venezia, e la sistemazione degli argini lungo tutto l'alveo del fiume nel 1225 con lo scavo della *Fossa Nuova*, tra la bocca della *Tergola* e Oriago. La conseguenza di questi interventi fu forse la separazione dell'alveo del Brenta da quello del fiume di Sant'Ilario, il quale, non venendo più alimentato dalle acque brentane, cominciò un lento processo di atrofizzazione, conclusosi, come ricordato prima, all'inizio del secolo XIV<sup>42</sup>.

<sup>42</sup> Le informazioni sulla storia dei canali qui riportate si trovano in Cessi, *Il problema del Brenta*, p. 19.

Al momento non è possibile stabilire quando si sia attivato esattamente il ramo del Brenta passante per Oriago (fig. 12); sicuramente è stato il tracciato che ha avuto nel tempo maggiore importanza e che tuttora sopravvive attraverso il corso del Naviglio. Sappiamo che nel 1225 i Padovani avviarono un importante lavoro di ripristino degli argini lungo tutto il nuovo corso del fiume, quindi, all'inizio del secolo XIII, questo alveo era già attivo e utilizzato per i commerci tra Padova e Venezia. A valle di Oriago sono state individuate due diverse direttrici fluviali: il fiume di Oriago e il Brenta di Lizzafusina. Si ha notizia della costruzione di alcuni mulini lungo il fiume di Oriago nel 1282, indizio che in quella data quest'alveo fosse attivo. Tuttavia, già agli inizi del 1300, una chiesa dedicata a sant'Onofrio fu edificata sul letto essiccato dello stesso fiume<sup>43</sup>.

Nella carta di Angelo Dal Cortivo<sup>44</sup>, realizzata negli anni Venti del Cinquecento, è riportato un sito denominato proprio *S. Honofrio*, ubicato sulla riva sinistra del *Visignon Mazor*. Quest'ultimo canale corrisponderebbe al corso d'acqua rimasto attivo dopo la chiusura del ramo del Brenta proveniente da Oriago. Esso aveva formato in breve tempo la Punta dei Lovi, un delta endolagunare che avanzando velocemente verso Santa Marta, il sestiere orientale di Venezia, procurava gravi danni e preoccupazioni alla città.

In sintesi, all'inizio del secolo XIV il ramo del Brenta identificato come fiume di Oriago era già disattivato, probabilmente a favore dell'alveo che scorreva verso Lizzafusina. Con lo scavo nel 1324 della *Cava Nova* cominciarono le complesse vicende legate alle numerose deviazioni artificiali subite dal fiume fino alla totale estromissione delle sue acque dal bacino lagunare avvenuta nel secolo XIX.

Benché rappresenti un problema ancora aperto, è opportuno dedicare alcune brevi riflessioni alla *Fossa dei Mulini* (figg. 12 e 13), un corso d'acqua che appare nella *Mappa Valier* colorato di azzurro e quindi probabilmente attivo nella seconda metà del secolo XV<sup>45</sup>. Roberto Cessi ricorda una derivazione aperta dal nuovo alveo del Brenta e immessa nel *Volpadego*, utilizzata per alimentare

<sup>43</sup> Da Fersuoch, *S. Leonardo*, pp. 7-10. Sulle vicende relative alla costruzione dei mulini lungo il fiume di Oriago realizzati dalla famiglia Minotto si veda *ibidem*.

<sup>44</sup> ASVe, *SEA, Brenta*, dis. 1/A.

<sup>45</sup> Oltre alle considerazioni relative alla cronologia e alla genesi della *Mappa Valier*, per le quali si rimanda all'inizio del presente paragrafo, si segnala che un tracciato corrispondente alla *Fossa dei Mulini* è rappresentato ancora attivo in una carta realizzata probabilmente tra la seconda metà del XV e i primissimi anni del XVI secolo, nota come *El disegno grandio dale Gambarare ale Giare fino al Curan in zozo verso Sant'Ilario e va fino ala Brenta vano a Piove sotto el Bolpadego che zè aldilà dal Pomodoro* (Archivio IRE, dis. DER, E, n. 39, n. 4). La carta in questione è conservata nell'Archivio storico dell'istituzione pubblica denominata Istituzioni di Ricovero e di Educazione in cui sono confluiti i fondi archivistici delle istituzioni assistenziali da cui ha avuto origine, alcuni molto antichi. L'acronimo ufficiale dell'ente è IRE e in bibliografia (anche se non molto numerosa, perché si tratta di un archivio poco consultato rispetto all'Archivio di Stato di Venezia) i documenti conservati presso il suo archivio storico sono citati come riportato: Archivio IRE. La numerazione del disegno (dis. DER, E, n.39, n. 4) è quella riportata sulla carta, mentre non è stato possibile reperire lo scioglimento della sigla DER che non corrisponde al nome di un fondo specifico, ma che è anteposta a tutto il plico di disegni di cui la carta fa parte.

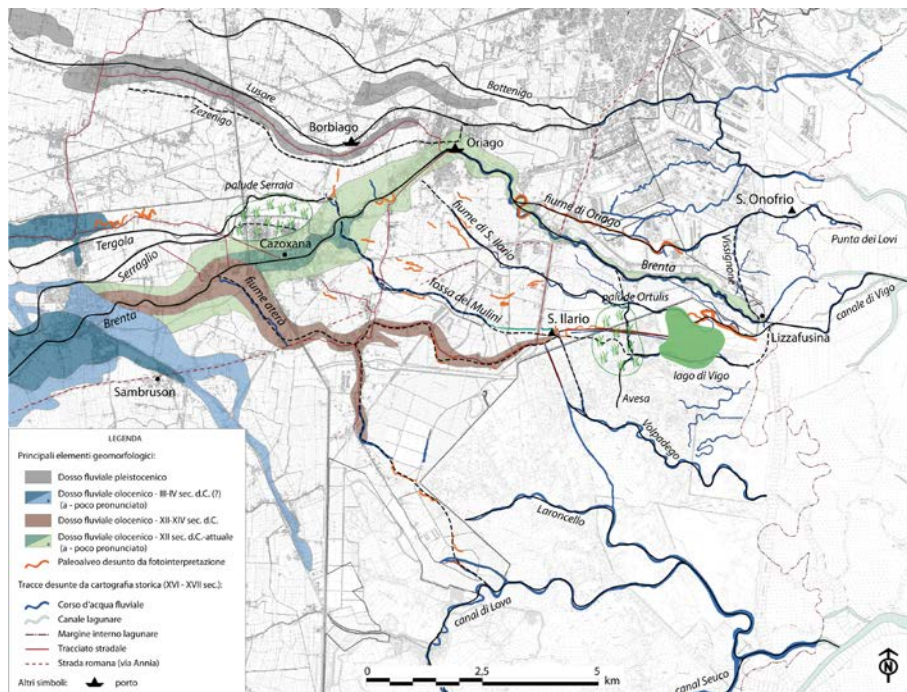


Figura 12. Schema geomorfologico del territorio di Sant'Ilario successivo alla diversione del corso del Brenta: il Brenta di Oriago.

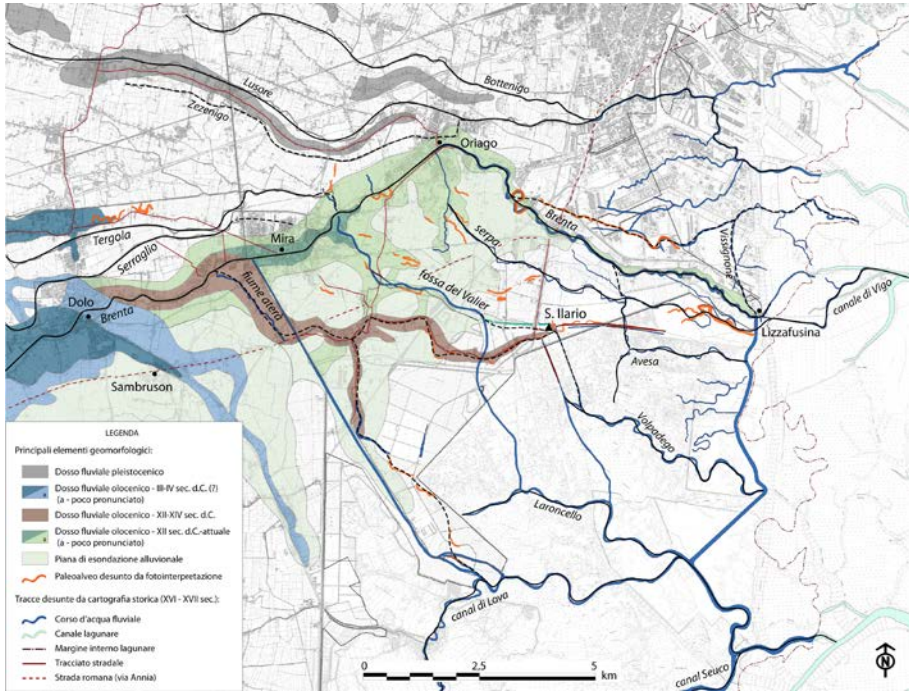


Figura 13. Schema geomorfologico del territorio di Sant'Ilario successivo alla diversione del corso del Brenta: il XVI secolo.

i mulini e per sostituire la fossa *Gambarara* ormai interrata<sup>46</sup>. L'autore si riferisce molto probabilmente alla *Fossa dei Mulini*, purtroppo senza aggiungere nessun riferimento cronologico. Anche Bernardino Zandrini, attivo nel secolo XVIII e considerato uno dei maggiori storici di idraulica lagunare, ricorda questo canale, a proposito degli eventi del 1332, quando si interrò la foce del *Volpadego* molto probabilmente a causa dell'apporto di acque torbide provenienti dal Brenta attraverso, appunto, la *Fossa dei Mulini*<sup>47</sup>. La *Fossa dei Mulini* potrebbe, quindi, essere già attiva all'inizio del secolo XIV, immettendosi nel *Volpadego* fino alla fine del XV. Nelle carte dei secoli XVI e XVII si osserva la sua deviazione nel Laroncello e l'identificazione con il nome di *Fossa dei Valier*. Questo corso d'acqua, probabilmente di origine artificiale, potrebbe aver occupato in parte l'antico alveo del *Clarino*; allo stato attuale delle conoscenze, questa rimane purtroppo solamente un'ipotesi da sviluppare.

[S. P.]

## 6. *Sant'Ilario e l'alto medioevo*

Com'è noto, nell'819 la comunità monastica di San Servolo, residente presso l'omonima isola a sud di Venezia, richiese e ottenne dai dogi Agnello e Giustignano Particiaco di essere trasferita in una nuova sede. I benedettini lasciarono quindi l'isola lagunare, definita inadeguata al sostentamento dei religiosi e *infra paludes*, per stabilirsi presso una cappella dedicata a Sant'Ilario di proprietà della famiglia ducale, ubicata nell'entroterra, a poca distanza dall'allora margine lagunare. Dal punto di vista geografico si trattava di un sito piuttosto decentrato dalle altre sedi del potere politico e religioso recentemente trasferitosi da Malamocco a Rivoalto. Le istituzioni ecclesiastiche o cenobitiche, già esistenti oppure fondate nel corso del secolo IX, si distribuivano infatti sulle isole sudorientali dell'arcipelago Realtino, distribuendosi all'incirca intorno ai percorsi acquei che mettevano in comunicazione laguna e mare aperto<sup>48</sup> (fig. 14). Il trasferimento non sembra aver rappresentato una forma di colonizzazione in un luogo deserto: al contrario sia le fonti scritte, con la testimonianza della preesistente cappella, sia quelle archeologiche ci suggeriscono un'occupazione più antica<sup>49</sup>.

Lo scavo realizzato nell'estate del 2010 ha rappresentato purtroppo soltanto un'indagine preliminare di un progetto archeologico che si auspicava più esteso, ma che a causa della mancanza di finanziamenti non è stato pos-

<sup>46</sup> Cessi, *Il problema del Brenta*, pp. 24-25.

<sup>47</sup> Zandrini, *Memorie storiche*, p. 28.

<sup>48</sup> Sulle chiese altomedievali di Venezia si veda Baudo, *Stato degli studi*.

<sup>49</sup> Si ringraziano Alessandra Cianciosi e Margherita Ferri per aver messo a disposizione di questo lavoro le carte e i dati elaborati in occasione della comunicazione *Artificial Islands of Venice. The city urban evolution up to the actual aspect*, presentata al 20<sup>th</sup> Meeting of European Association of Archaeologist, Istanbul 2014.



Figura 14. Distribuzione degli istituti ecclesiastici nell'area di Venezia e del vicino entroterra durante il IX secolo.

sibile portare a termine. Nel corso di questa campagna di indagini erano stati aperti sette saggi ricognitivi, relativamente estesi, ma, a causa delle tempistiche ridotte, di scarsa profondità. L'area in esame era stata scelta grazie alle ricognizioni di superficie, che avevano qui riconosciuto la maggior concentrazione di materiali antropici. I risultati di queste attività non hanno ancora avuto edizione definitiva, ma Silvia Cadamuro ha realizzato lo studio dei materiali ceramici, rendendone disponibili i risultati (e perciò la ringraziamo).

Benché le campagne archeologiche condotte nell'area non abbiano intercettato estese evidenze di epoca romana, i materiali ceramici residuali recuperati sono ascrivibili per lo più ad un orizzonte cronologico di età imperiale (frammenti di anfora Bonifay africana 2A, frammenti di ceramica da mensa a pareti sottili), con un numero minore di evidenze di epoca tardo antica (ad esempio, frammenti di recipienti anforici tipo K62 variante T, tipo LR3, tipo K57, frammenti ceramiche da mensa in sigillata africana). Inoltre, gli impianti destinati alla produzione della calce riportati alla luce durante gli scavi possono datarsi al secolo VIII (anfore globulari di secolo VIII) e potrebbero contribuire a definire il sito come a continuità di vita<sup>50</sup>.

La ricostruzione dell'estensione delle proprietà e della natura del territorio controllato dal monastero durante l'alto medioevo si è dovuta confrontare con la problematicità del cartulario monastico. I falsi riconosciuti tra i documenti antichi e con le questioni cronologiche relative alle interpolazioni reali o supposte hanno fatto sorgere non pochi dubbi su quanto fossero affidabili le informazioni in essi contenute<sup>51</sup>. Nel corso della presente ricerca non si è entrati nel merito di questioni diplomatistiche, per le quali ci si appoggia

<sup>50</sup> Sui sistemi insediativi in Pianura Padana si veda Gelichi, Librenti, Negrelli, *La transizione*, pp. 70-74; Gelichi, Negrelli, *A misura*, pp. 237-256. Per un quadro generale sulle modalità insediative in Italia settentrionale si veda Brogiolo, Chavarria Arnau, *Aristocrazie*, pp. 92-101.

<sup>51</sup> Cessi, *Un falso diploma*; Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. VII-XXXVIII; Sopracasa, *Sui falsi del monastero*.



interamente agli studi specialistici pregressi. Tuttavia, laddove le maggiori perplessità sulla verosimiglianza delle notizie riportate nasceva dall'estensione e dalle caratteristiche del territorio descritto, si è proceduto a un severo confronto con la restituzione geomorfologica e archeologica del territorio antico. Un esempio per tutti è rappresentato da uno dei confini delle proprietà monastiche, *strada*, tradizionalmente riconosciuto nell'attuale Stra, un centro abitato tuttora esistente tra Mira e Padova. Il confronto con la cartografia storica e le indagini territoriali hanno invece suggerito di interpretare questo elemento non come un toponimo, ma come una vera e propria strada, descritta nei documenti bassomedievali e rappresentata nelle carte cinquecentesche e forse interpretabile come un breve tratto superstita della via Annia.

Come criterio generale per tutto il lavoro si è scelto di attribuire le informazioni alla data della carta in cui sono riportate, ignorando eventuali accenni ad assetti proprietari più antichi. Inoltre, per ridurre al minimo la componente interpretativa nella restituzione del territorio antico, componente comunque molto alta a causa del numero e della profondità dei cambiamenti intervenuti, si è scelto di non prendere in considerazione tutte le informazioni di natura politica, valutando esclusivamente i dati legati all'ambiente, ai percorsi ed alle proprietà. Questa strategia ha permesso di fare emergere gli elementi antropici che hanno connotato questo territorio: il popolamento, le infrastrutture e, soprattutto, i collegamenti tra un luogo e l'altro. Tuttavia, non in tutti i casi è stato possibile far coincidere con certezza un idronimo antico con il corrispondente paleoalveo, nonostante ne fosse nota la posizione rispetto ad alcune emergenze territoriali note, ad esempio il monastero, la laguna, ecc. Nelle carte ricostruttive, si propone quindi un modello plausibile, basato sull'incrocio di informazioni storiche e ambientali, ma che non può che rimanere indiziario.

L'area concessa al monastero di Sant'Ilario al principio del secolo IX era una vasta porzione dell'entroterra a sud ovest di Venezia attraversata e delimitata da fiumi di risorgiva o di raccolta delle acque, nessuno dei quali era quindi caratterizzato da una grande portata (fig. 15). Caratteristica di questi corsi d'acqua era quella di non trasportare a valle detriti, non determinando quindi quei fenomeni di interrimento o di impaludamento che accompagnano e contraddistinguono i fiumi più importanti. Il cenobio controllava quindi un territorio estremamente stabile e naturalmente articolato in tre diversi ambienti: a ovest, dove sorgevano le strutture monastiche, si trovava una pianura ricca di acque, il cui corso procedeva verso est determinando la formazione di un'area palustre dulcicola, per poi proseguire nel bacino lagunare vero e proprio. Verso meridione, dove attraverso la cartografia rinascimentale è possibile una ricostruzione abbastanza verosimile, si può supporre un collegamento con la bocca di porto oggi detta di Malamocco<sup>52</sup>. Viceversa, a nord,

<sup>52</sup> ASVe, *SEA, laguna*, dis. 9, Cristoforo Sabbadino, gennaio 1547 (dalle acque del *Seuco*, lo *Siocho* già occupato dal Brenta nella carta, attraverso il *canal Fisolo*, si arrivava all'odierna bocca di porto di Malamocco).

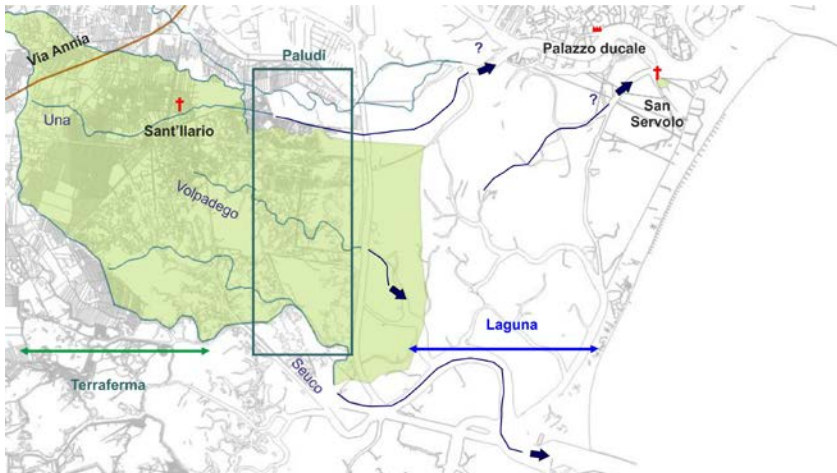


Figura 15. Restituzione schematica dell'area sotto il controllo di Sant'Ilario nel momento del trasferimento della comunità monastica.

è completamente ipotetico il percorso che conduceva al bacino di San Marco, forse lungo il canale della Giudecca, o forse più da sud, lambendo l'isola di San Servolo, ancora di proprietà dei benedettini.

È plausibile quindi che l'*Una*, il fiume lungo il quale era sorta la cappella prima e il monastero poi, il *Clarino* ad ovest, e le fosse *Gambarara*, *Lova* o *Seuco*, a meridione, costituissero dei percorsi acquei di collegamento tra la terraferma e la laguna, piuttosto che delle arterie navigabili di ampio raggio verso le regioni occidentali. Anche due riferimenti incidentali nelle fonti scritte sembrano confermare questa funzione, identificando Sant'Ilario come un punto di scambio tra diversi mezzi di trasporto. Giovanni Diacono, ad esempio, riferisce che il doge Pietro Candiano in fuga da Venezia si recò in barca al cenobio, dove prese i cavalli, per dirigersi alla volta di Vercelli<sup>53</sup>. Anche nella seconda metà del secolo XI, quando l'area aveva subito tali modifiche ambientali da alterarne profondamente la funzione originaria, è documentata una zona, la palude *Ortulis*, espressamente deputata al pascolo dei cavalli dell'abate<sup>54</sup>. Questo cambiamento di percorso prevedeva il passaggio da una via d'acqua a una di terra. Nonostante manchino ricerche archeologiche mirate sull'argomento, non si può escludere che quest'ultimo percorso utilizzasse, ancora nell'alto medioevo, alcuni tratti dell'antica via Annia, l'unica infrastruttura di considerevole lunghezza che sembra potersi riconoscere nell'area.

Quanto è sopravvissuto del cartulario monastico indica che una prima espansione fondiaria del cenobio era intervenuta proprio nel corso del secolo

<sup>53</sup> Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, p. 167.

<sup>54</sup> Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. 90-96 (1178, 11 marzo, ind. XI).

IX. L'addizione più significativa è rappresentata dalla corte di *Pladano*<sup>55</sup>, che si estendeva a nord del territorio controllato da Sant'Ilario, lungo le rive del fiume Tergola. Questo corso d'acqua aveva un'estensione e una portata maggiore rispetto all'*Una* e al *Clarino*; si originava infatti presso Onara<sup>56</sup>, attualmente frazione del comune di Tombolo, in provincia di Padova. Benché non sia stato possibile riconoscerne con assoluta certezza il percorso, è probabile che scorresse ad ovest e a nord del territorio controllato dal cenobio e sfociasse in laguna di fronte alla città di Venezia<sup>57</sup>. La Tergola era probabilmente il fiume più importante di questo settore lagunare, una caratteristica che sembra confermata dai beni compresi nella corte di *Pladano*. Oltre a una cappella dedicata a San Pietro, a terreni coltivabili, selve, prati, pascoli e boschi, si ricordano anche i diritti sulle rive e sulle principali infrastrutture fluviali, cioè mulini e porti. Proprio il porto (o i porti) lungo la Tergola avranno una posizione preminente in tutta la documentazione di Sant'Ilario precedente all'anno Mille, così come i proventi relativi ai diritti di passaggio sulle imbarcazioni. La centralità nella documentazione di *Pladano*, la cui corte diventerà anche uno dei capisaldi ricorrenti nella descrizione delle proprietà monastiche, era probabilmente intimamente legata alla presenza degli approdi lungo questo corso d'acqua. Dato che a monte scorreva attraverso le zone a nord di Padova, ma a una considerevole distanza dal centro urbano, è possibile che la sua funzione strategica risiedesse nel suo corso orientale, forse in grado di garantire una comunicazione rapida e veloce con *Rivoalto* e il bacino di San Marco. Apprendiamo infatti dalla documentazione di secolo XII, quando però sia idronimi sia territorio avevano già subito profonde modifiche, che proprio la Tergola conduceva ai canali palustri e quindi a quelli lagunari che portavano direttamente a Venezia<sup>58</sup>.

I benedettini di Sant'Ilario custodivano le porte di accesso verso Venezia, controllando una vasta porzione di territorio compresa tra l'entroterra e la laguna che costituiva un nodo strategico per le comunicazioni verso la città, sia via terra, sia via barca (fig. 16). Forse, in questa funzione risiedeva anche uno dei punti di forza del cenobio, che, almeno sino all'anno Mille non sembra acquisire beni distanti da quest'area. Al contrario, se si escludono i due ospe-

<sup>55</sup> Sulle controversie relative all'attendibilità del privilegio di Lotario sulla corte di *Pladano* si vedano Cessi, *Un falso diploma*; Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. VII-XXXVIII; Sopracasa, *Sui falsi del monastero*.

<sup>56</sup> L'identificazione della Tergola nel fiume che si originava dall'*Aunaria* (Onara) si trova anche nel carteggio del monastero (Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. 90-96, 1178, 11 marzo, ind. XI). La località di *Aunaro*, *villa Aunara*, identificata con Onara, compare nella documentazione già dal X secolo (Gloria, *L'agro patavino*, p. 151).

<sup>57</sup> Una conferma della posizione della foce della Tergola in quest'area si può desumere dalla carta ASVe, *SEA, Brenta*, dis. 1/a, dove è identificato il tratto finale di questo fiume, già irreggimentato in argini artificiali e spostato più a nord rispetto al percorso originale. In questa sede è stata proposta, benché a livello esclusivamente ipotetico, una corrispondenza del corso terminale della Tergola con l'attuale percorso meandriforme del Naviglio di Brenta.

<sup>58</sup> Sulla documentazione altomedievale e bassomedievale si veda Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. VII-XXXVIII e *infra*.

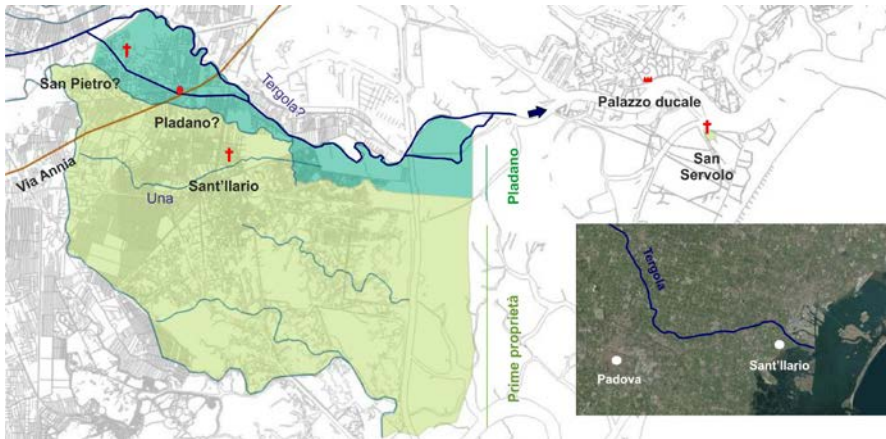


Figura 16. Restituzione schematica dell'area di Sant'Ilario nell'alto medioevo dopo l'acquisizione del territorio di Pladano.

dali di Treviso, il cui ingresso nel patrimonio monastico è controverso<sup>59</sup>, le proprietà fondiarie al di fuori dei confini descritti sembrano collocate a poca distanza. Infatti, benché i toponimi delle sette località non siano più riconoscibili<sup>60</sup>, i loro confini, ad esempio Caltana o i corsi d'acqua Volpino e Pionca, potrebbero circoscrivere un'area a nord est del nucleo fondiario principale.

[C. M.]

## 7. La diversione del Brenta

Come si è detto, l'arrivo del Brenta nel territorio di Sant'Ilario durante il basso medioevo rappresentò dal punto di vista geologico un momento di grande cambiamento che ebbe ripercussioni significative sullo sfruttamento e l'insediamento antropico in quest'area (fig. 17)<sup>61</sup>. In primo luogo, si aprì un percorso acqueo navigabile, il Brenta stesso, in grado di collegare direttamente il monastero a Noventa, una località molto vicina al centro urbano di Padova, ubicata lungo la via Noalese, un'importante arteria stradale ancora sfruttata che conduceva verso settentrione. Alcuni documenti della seconda metà del secolo XII ci informano esplicitamente che chi conduceva le navi da

<sup>59</sup> Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. 17-24 (828, 25 dicembre - 829, 31 agosto, ind. VII, Rialto); Sopracasa, *Sui falsi del monastero*.

<sup>60</sup> Bursino, *Cautana, Storpetho, Telido, Mamoniga, Tarvisiana e Zopeto*; Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. 17-24 (828, 25 dicembre - 829, 31 agosto, ind. VII, Rialto).

<sup>61</sup> Si veda *supra*. Si veda anche Bondesan, Meneghel, *Geomorfologia*, pp. 269-284, con particolare attenzione a Primon, Furlanetto, Mozzi, *Schema cronologico*.

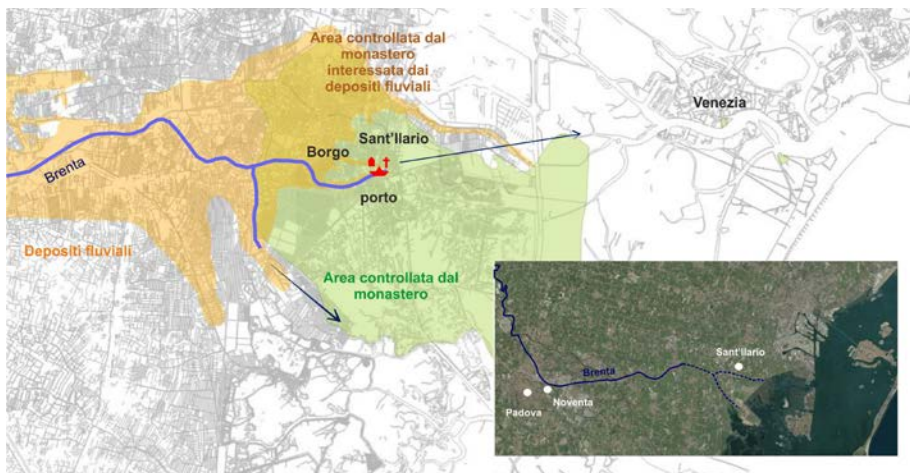


Figura 17. Restituzione schematica delle ipotesi relative al territorio di Sant'Ilario dopo la diversione del Brenta.

Noventa a Venezia era tenuto a versare una percentuale dei ricavi ai monaci per riuscire a oltrepassare un argine (forse un argine vero e proprio che separava due corsi d'acqua oppure una chiusa)<sup>62</sup> e accedere così alla via d'acqua più veloce in direzione di Venezia. In seconda istanza, l'arrivo di un corso d'acqua che si caratterizza per un costante e significativo apporto di sedimenti comportò la progressiva formazione di vaste paludi verso le foci e il progressivo interrimento degli alvei da esso occupati. In altre parole, pose fine a quella stabilità di cui aveva goduto sino a quel momento il territorio di Sant'Ilario.

Nonostante le conseguenze sia negative sia positive, di breve quanto di lungo periodo, le fonti scritte e le cronache del tempo non descrivono chiaramente le vicende legate al cambiamento del corso di questo fiume. Tradizionalmente si ritiene che sia stato causato da una diversione artificiale realizzata dai Padovani, forse un'opera idraulica che nel lungo periodo ha innescato un degrado ambientale inaspettato o forse un'intenzionale devastazione delle territorio di Sant'Ilario per creare un sensibile danno ai Veneziani nel corso di un conflitto militare<sup>63</sup>. La datazione generalmente accettata per quest'evento è il 1143/1146, quando, in seguito ad un trattato di pace tra Veneziani e

<sup>62</sup> Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. 74-75 (1143, 31 agosto, ind. VI, Venezia); *ibidem*, pp. 90-96 (1178, 11 marzo, ind. XI). Le testimonianze riportate sono chiare dal punto di vista generale, tuttavia l'interpretazione del sistema di passaggio delle barche attraverso l'argine e l'interpretazione del termine *bampadura* è controversa. In proposito: Temanza, *Dissertazione*, pp. 37-39 e Gennari, *Dell'antico corso*, pp. 62-64; Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. 42-44 (1058, novembre, ind. XII, Rialto) e ASVe, *SEA, Brenta*, dis. 1/A.

<sup>63</sup> Cornaro Marco, *Scritture sulla laguna*, II, IV, pp. 122-123; Temanza, *Dissertazione*, pp. 35-40; Temanza, *Lettera in difesa*; Zendrini, *Memorie storiche*, p. 17; Gloria, *L'agro patavino*; Marzemin, *Le abbazie veneziane*; Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. VII-XXXVIII.

Padovani, sono concessi al monastero consistenti benefici fiscali come risarcimento dei danni subiti<sup>64</sup>. Le carte medievali confermano che le alterazioni ambientali più evidenti si verificarono nella seconda metà del secolo XII e quindi che in questa data il Brenta attraversasse già il territorio ilariano. Inoltre, l'analisi della documentazione precedente ha permesso di mettere in evidenza una serie di indizi che suggeriscono che un cambiamento, forse di natura idrografica, sia potuto intervenire anche prima degli anni Quaranta del secolo. Questi possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- A partire dal 1110, cambia la descrizione dei confini del territorio monastico che aveva caratterizzato la documentazione altomedievale, benché apparentemente ne rimanga invariata l'estensione. Variano i capisaldi geografici, ad esempio il confine meridionale è individuato nel corso del Cornio, anziché nella sequenza di fosse che partivano dalla fossa *Gambarara*, anche se di fatto non sembra rilevarsi alcun significativo incremento territoriale. Inoltre, il fiume Tergola, che sino a quel momento aveva delimitato il confine settentrionale, non è più ricordato con il suo idronimo, ma viene descritto semplicemente come «il fiume che scorre lungo le ville di *Ceresaria* e *Pladano*»<sup>65</sup>. Proprio il porto di *Pladano* perderà il rilievo di cui aveva goduto nella documentazione precedente, per essere citato nuovamente e in via del tutto episodica nel secolo XIII.

- Sempre a partire dal 1110, compare nelle carte un nuovo porto presso – *iuxta* – il monastero di Sant'Ilario, presumibilmente lo stesso presso cui è ricordato il passaggio delle imbarcazioni dirette a Venezia attraverso un argine controllato dal cenobio<sup>66</sup>.

- Il primo documento in cui compare un nuovo corso d'acqua (o un nuovo idronimo), il fiume «di Sant'Ilario», è del 1146<sup>67</sup>. In quell'occasione però i testimoni chiamati a confermare le proprietà e i diritti del monastero sugli affluenti e sulle terre limitrofe sembrano descrivere una situazione consolidata.

- Una carta, priva di datazione, ma attribuita al 1174 circa, riferisce che quarant'anni prima era già attivo un percorso acqueo tra Noventa e Sant'Ilario, riferibile quindi agli anni Trenta del secolo<sup>68</sup>. Nello stesso decennio, si assiste già a un riposizionamento dei termini confinari sotto l'abbaziato di Ugerio<sup>69</sup>.

- Infine, tutte le testimonianze raccolte nella seconda metà del secolo per ristabilire i limiti confinari in un territorio ormai soggetto a profonde trasformazioni ambientali, indicano come ultimo momento di stabilità non l'epoca immediatamente precedente agli anni Quaranta del secolo XII, quando tradizionalmente si ritiene sia avvenuta la diversione del Brenta, bensì l'abbaziato di Pietro, che governò il monastero di Sant'Ilario nell'ultimo decennio del secolo XI<sup>70</sup>.

<sup>64</sup> *Ibidem*, pp. 75-77 (1144 o 1146, 10 ottobre, ind. VII o IX).

<sup>65</sup> *Ibidem*, pp. 55-58 (1110, 27 dicembre, ind. III, Arezzo). Il testo a cui si fa riferimento è sempre quello citato nelle note 62 e 63: Lanfranchi, Strina, Ss. *Ilario e Benedetto*, pp. 55-58 (1110, 27 dicembre, ind. III, Arezzo).

<sup>66</sup> *Ibidem*. In mancanza di indicazioni più precise o di riscontri archeologici non è possibile stabilire se il porto fosse letteralmente adiacente o collegato alle strutture monastiche.

<sup>67</sup> *Ibidem*, pp. 77-79 (1146, dicembre, ind. X, Rialto).

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 84-84 (1174 circa) e pp. 49-51 (1091, 6 gennaio, ind. XIV, Padova). Si tratta dell'indizio più debole, proprio a causa dell'incertezza della datazione di questo documento. Il 1130 rappresenta comunque una periodo controverso: il Cornaro, autore del più antico trattato sull'idrografia lagunare, molto contestato proprio su questo argomento, attribuisce a questa data la diversione del Brenta (Cornaro, *Scritture sulla laguna (1412-1464)*, II, IV, pp. 122-123).

<sup>69</sup> Lanfranchi, Strina, Ss. *Ilario e Benedetto*, p. 80 (1136-1147, 20 marzo, p. 80).

<sup>70</sup> *Ibidem* (1091, 6 gennaio, ind. XIV, Padova); pp. 70-71 (1138, 27 febbraio, ind. I); pp. 77-79 (1146, dicembre, ind. X, Rialto); pp. 70-71 (1138, 27 febbraio, ind. I).

La cronologia delle modifiche ambientali intercorse in quest'area si presenta quindi molto più complessa di quanto sia ritenuto<sup>71</sup>. La lettura dei documenti che si propone in questa sede suggerisce che il Brenta sia arrivato in quest'area prima del 1143-1146. Inoltre, anche le circostanze che ne determinarono l'arrivo potrebbero essere esito di un insieme di eventi, rotte naturali, interventi artificiali che hanno causato un cambiamento progressivo e dilatato nel tempo, piuttosto che la creazione puntuale, circostanziata e controllata di un nuovo ramo del fiume.

Inoltre, il secolo XII si presenta sin dal suo esordio come un momento di profondi cambiamenti ambientali nel bacino lagunare. Tra il 1109 e 1110 infatti si assiste al trasferimento delle principali istituzioni religiose e della popolazione da Malamocco ad altre sedi: il monastero dei Santi Leone e Basso riceve l'isola di San Servolo proprio dai monaci di Sant'Ilario<sup>72</sup>, il cenobio dei Santi Cornelio e Cipriano si muove verso Murano<sup>73</sup>, il vescovo si trasferisce a Chioggia<sup>74</sup> e la popolazione fonda la così detta Malamocco Nuova, l'attuale insediamento litoraneo di Malamocco<sup>75</sup>. Com'è noto, l'ubicazione dell'antica capitale ducale è tutt'oggi sconosciuta così come le cause del fenomeno di sommersione che, secondo le fonti, ne determinò l'abbandono<sup>76</sup>. Al momento, non è possibile stabilire un collegamento tra le diversioni fluviali dell'entroterra e un cambiamento nei livelli batimetrici della laguna, stabile o episodico, che possa aver determinato il definitivo trasferimento degli abitanti da un sito che comunque sembrava aver ormai perso la sua antica posizione strategica. È indicativo però che le istituzioni religiose e la popolazione scelgano di trasferirsi nello stesso momento, quasi spinte da un unico evento.

[C. M.]

### 7. *Le trasformazioni ambientali tra popolamento e interessi fondiari*

Durante tutto il secolo XI e i primi decenni del XII, il cartulario del monastero tramanda un significativo incremento delle proprietà fondiarie concentrate nell'area ad ovest, cioè in direzione di Padova, e a nord ovest, lungo i corsi d'acqua in direzione della via Noalese. Anche in questo caso la veridici-

<sup>71</sup> Per alcuni esempi di trasformazioni idrografiche e sui problemi relativi ai contesti di bassa pianura si veda Saggiaro, *Ricognizioni*, pp. 65-66.

<sup>72</sup> Vanzan Marchini, *San Servolo*, pp. 28-30, Spinelli, *I primi insediamenti*; Corner, *Ecclesiae*; vol. V, pp. 107 sgg.; Mazzucco, *Monasteri benedettini*, p. 43.

<sup>73</sup> Corner, *Ecclesiae*, III, F, p. 192, *ibidem*, G, p. 193, Mazzucco, *Monasteri benedettini*.

<sup>74</sup> Lanfranchi, *Note*.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> La presente ricerca non può aggiungere alcun nuovo dato, né formulare nuove ipotesi circa ubicazione, consistenza demica e circostanze relative alla scomparsa della "perduta" Malamocco, se non che sia possibile escludere una sua ubicazione nel territorio ilariano. Per avere un'idea del dibattito: Lanfranchi, *et alii*, *Metamauco*; Calaon, *Prima di Venezia*; Pizzinato, *Da Meta-mauro a Malamocco*.

tà e l'affidabilità delle informazioni è controversa, tuttavia, a prescindere dal fatto che il cenobio esercitasse o meno un sicuro controllo su queste località, la loro distribuzione ci aiuta ad individuare le aree su cui si concentravano gli interessi di più di un soggetto: i benedettini di Mira, i Veneziani, le aristocrazie di Treviso<sup>77</sup>. A ridosso del Mille, sono citate le corti di *Tresegulo* (Ca' Tresieguli?) e *Aureliaco* (Oriago?) che caratterizzeranno il patrimonio monastico, tra alterne fortune, sino alla fine del medioevo<sup>78</sup>. Tuttavia, una delle caratteristiche specifiche che emerge dalla distribuzione delle proprietà di questo periodo, oltre all'estensione verso Padova, è l'apparente concentrarsi lungo tre direttrici: tra Vigonza e Arino, tra Fiesso (*Flesso*) e Sambruson (*San Bruson*), a nord della via Annia e lungo un paleoalveo che purtroppo non si è ancora in grado di datare, e tra Vigonovo e Camponogara, dove correva sicuramente una strada e un corso d'acqua<sup>79</sup> (fig. 18). Già dalla prima metà del secolo XII, quando compaiono sempre più numerose le notizie relative a un degrado ambientale nel territorio, Sant'Ilario sembra perdere ogni capacità di controllo, oppure ogni pretesa sui fondi distribuiti in questi luoghi. Nel volgere di circa 150 anni, quindi, si sviluppa e si esaurisce un forte interesse per questi siti, aspramente contesi con i conti di Treviso. Non si può escludere che questo fenomeno sia legato esclusivamente a ragioni economiche e politiche, tuttavia, la prossimità di questi luoghi con percorsi e alvei antichi, alcuni dei quali non ancora datati, suggerisce nuove prospettive di ricerca volte a indagare l'eventualità di un cambiamento idrografico più articolato nei fenomeni e nelle cronologie.

Le trasformazioni ambientali all'interno del territorio del monastero possono invece essere ricostruite in maniera molto più puntuale, grazie alle fonti scritte, e sembrano vedere la loro più significativa e drammatica evoluzione tra gli anni Trenta e Settanta del secolo XII. Una raccolta di testimonianze risalente al 1178<sup>80</sup> indica quanto rapido e quanto profondo sia stato questo cambiamento: non solo la descrizione del territorio risulta spesso contraddittoria, ma nel volgere di qualche decennio interi nuclei abitati e aree boschive risultano trasformati in paludi (fig. 19). Il popolamento e la significatività di quest'area ebbero sicuramente ripercussioni negative, testimoniate da un lato nella scomparsa di luoghi quali le ville di *Vicolo* o di *Plovega*, dall'altro dal progressivo trasferimento della comunità monastica presso San Gregorio di Venezia, documentato già dal 1177<sup>81</sup>. Tuttavia, gli sforzi di continuare a sfruttare le vie fluviali, sicuramente ormai molto diverse da quelle che avevano caratterizzato il paesaggio altomedievale, si possono riconoscere durante l'ultimo quarto del secolo, nel controllo esercitato sulle chiese di

<sup>77</sup> Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. VII-XXXVIII.

<sup>78</sup> *Ibidem*, pp. 32-35 (1008, 15 luglio, ind. VI, Forchheim).

<sup>79</sup> Bondesan *et alii*, *Carta Geomorfologica*, foglio 2 - Centro, Bondesan *et alii*, *Carta delle Unità*, foglio n. 1b, parte sudoccidentale.

<sup>80</sup> Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. 90-96 (1178, 11 marzo, ind. XI).

<sup>81</sup> *Ibidem*, pp. 86-90 (1177, 5 ottobre, ind. XI, Venezia).



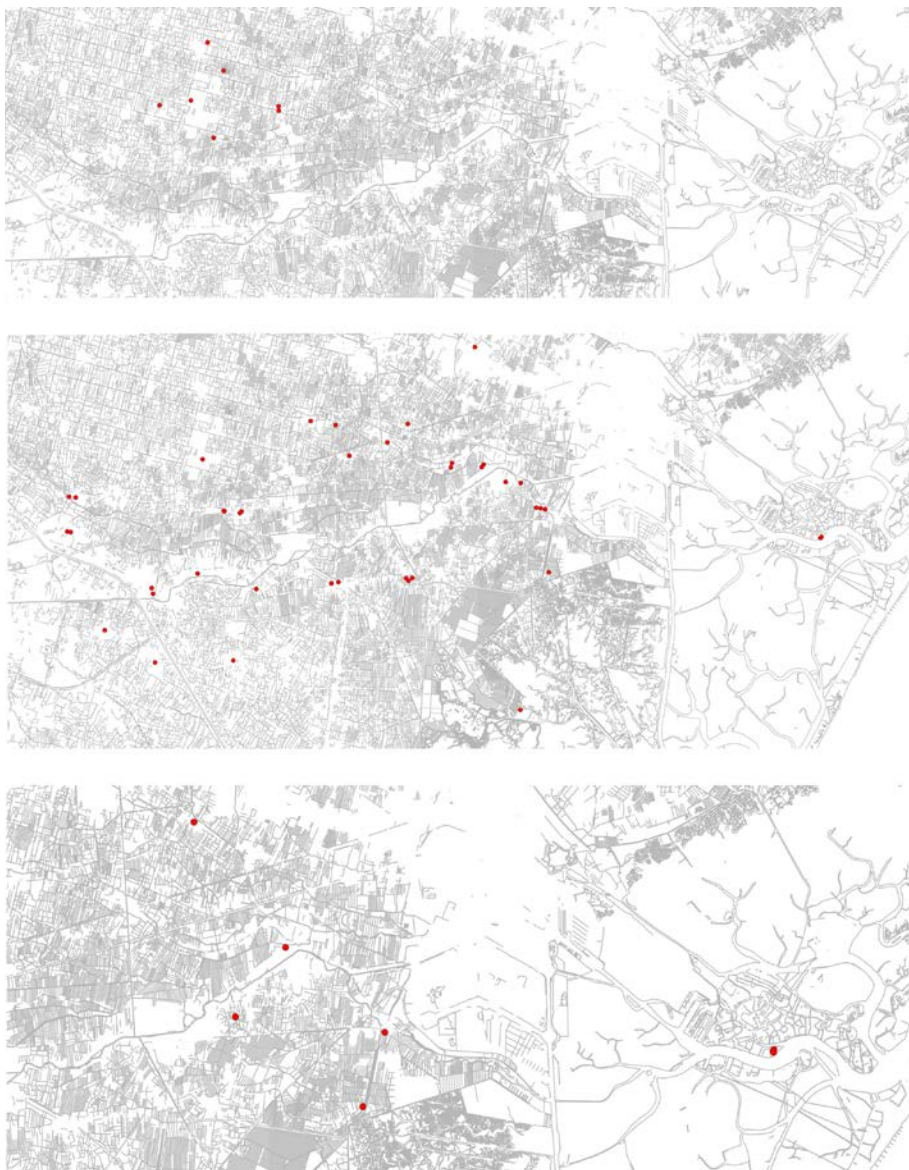


Figura 18. Distribuzione delle proprietà fondiarie del monastero di Sant'Ilario ricordate nella documentazione scritta. In alto, nel IX secolo, al centro, prima del 1130, in basso dopo il 1130.

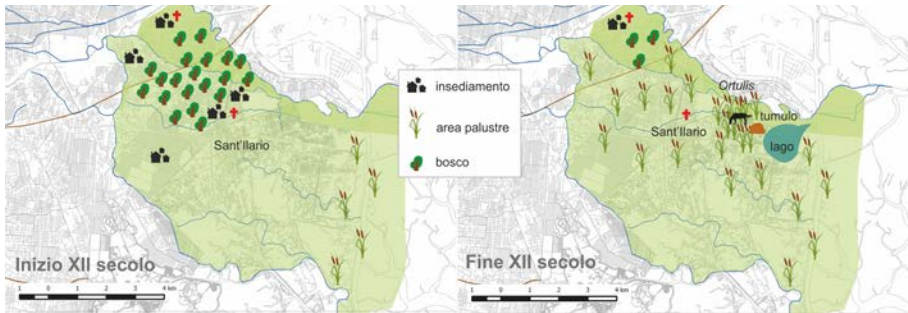


Figura 19. Restituzione schematica delle trasformazioni ambientali del territorio di Sant'Ilario durante il XII secolo.

San Leonardo *in Fossamala* e di San Leone *in Bucca Fluminis*<sup>82</sup>. Entrambe le fondazioni erano ubicate in corrispondenza dell'ingresso di corsi d'acqua in laguna<sup>83</sup>. Gli episodi di guerra legati a Ezzelino da Romano porteranno al definitivo abbandono di Sant'Ilario in favore di San Gregorio a Venezia<sup>84</sup>. Da quel momento in avanti, il territorio ilariano rimase ai margini degli interessi della Serenissima e fu concesso in livello e sfruttato dalla nobiltà locale che cominciò a modificarne l'aspetto attraverso l'escavazione di canali, le bonifiche e l'impianto di mulini<sup>85</sup>.

[C. M.]

### 9. Il sito, la prima scoperta di Sant'Ilario

Il sito dove un tempo sorgeva il monastero è stato identificato già dalla fine dell'Ottocento. Quasi per caso, nel 1873, durante le attività di dissodamento del terreno da parte del proprietario, il marchese Lorenzo Saibante, emersero i resti delle antiche strutture. Lo sterro fu seguito dal cavalier Gidoni, attivo archeologo locale in contatto con Pigorini<sup>86</sup>, che produsse i resoconti e i rilievi più completi delle attività di scavo, che si protrassero, sfortunatamente anche

<sup>82</sup> *Ibidem* e Fersuoch, *S. Leonardo*, pp. 36 (sono riportati anche i documenti in cui si identifica il fiume su cui sorgeva San Leone come il fiume di Sant'Ilario. L'autrice propone anche un'identificazione tra il fiume di Sant'Ilario, l'*Una* e la *Brenta Secca*. Simile identificazione si riscontra anche nella carta cinquecentesca di Angelo dal Cortivo (ASVe, *SEA*, Brenta, dis. 1/A), ma sembra essere esito delle confusioni toponomastiche dovute ai costanti cambiamenti idrogeologici (si veda *supra*).

<sup>83</sup> Borsari, *Una famiglia veneziana*, p. 55, Fersuoch, *S. Leonardo*.

<sup>84</sup> Lanfranchi, Strina, *Ss. Ilario e Benedetto*, pp. XX-XXI.

<sup>85</sup> ASVe, *San Gregorio*, b. 40, mazzo XXXII, n. 2.

<sup>86</sup> Si ringrazia Michele Cupitò per i dati forniti provenienti dall'Archivio Pigorini.

senza la sua presenza, sino al 1885<sup>87</sup>. Da quando Gidoni fu allontanato dal sito in occasione della seconda concessione di scavo del 1881, non fu prodotta, o comunque non fu rinvenuta, alcuna documentazione dei lavori<sup>88</sup>. Solo da una nota dell'anno successivo apprendiamo che i risultati ottenuti dovettero essere molto al di sotto delle aspettative; infatti si commenta che, nonostante i saggi di scavo realizzati sino a quel momento, non fosse stato possibile in nessun modo intercettare gli ambienti del monastero<sup>89</sup>.

Furono riconosciuti i resti di tre edifici: una chiesa triabsidata, un piccolo locale rettangolare ad essa adiacente, identificato come sacrestia, e una torre o campanile ubicato nelle immediate adiacenze. Gli scavi, riuscirono a individuare una successione di tre piani pavimentali nella chiesa e quattro all'interno del locale a essa adiacente (fig. 20)<sup>90</sup>. Il loro stile è principalmente bicromo (bianco e nero), con poche note di colore utilizzate in punti privilegiati, come ad esempio per decorare le teste degli animali, rappresentate da tessere rosse, oppure per far risaltare gli occhi con piccoli tasselli di porfido verde. Alcuni particolari, come una linea divisoria interna al mosaico o la presenza di bordi di chiusura di una decorazione, permettono di ipotizzare che vi fosse una effettiva separazione tra i vari pavimenti e che appartenessero dunque a punti differenti della stessa chiesa. Ciò che li accomuna sono lo stile interamente geometrico e, per alcuni, anche l'iconografia, caratterizzata dalla rappresentazione di animali, mitologici e reali, dal cavallo alato al pavone o dalla fenice al gallo, disposti all'interno di cerchi. Inoltre negli spazi tra i tondi, che vanno a formare dei rombi curvilinei, si possono riconoscere motivi vegetali e geometrici come foglie trifide, gigli stilizzati o nodi di Salomone. Tutte queste caratteristiche combinate assieme si ritrovano in alcuni mosaici dell'Italia settentrionale riconducibili ai secoli altomedievali, in particolare al secolo IX<sup>91</sup>.

Un unico lacerto si differenzia dagli altri per l'esclusiva presenza del solo motivo geometrico abbinato a una quadrettatura di bande oblique intersecanti<sup>92</sup>. Inoltre in questo sono state utilizzate tessere unicamente bicrome (bianco e nero) e non vi è traccia come negli altri di nessun tipo di bordatura,

<sup>87</sup> Si confronti ad esempio *Raccolta di scritti* con Marzemin, *Le abbazie veneziane*, dove l'autore ha avuto occasione di consultare personalmente gli appunti, alcuni dei quali tutt'ora irrintracciabili, realizzati da Gidoni. Per la cronologia delle attività di scavo si veda anche ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, AABBA*, II vers., I serie, busta 327, f. 5568bis, *ibidem*, I vers., busta 166, f. 341-14, *Antichità e scavi*. Da tutta questa documentazione è stato possibile ricostruire le fasi dello sterro e dei principali rinvenimenti.

<sup>88</sup> *Ibidem*, II vers. I serie, b. 327, 7 aprile 1881.

<sup>89</sup> *Ibidem*, 23 maggio 1882.

<sup>90</sup> Su recenti considerazioni relative ai mosaici e ai marmi provenienti da Sant'Ilario si veda Calaon, *L'intreccio della nascente Venezia*.

<sup>91</sup> Si veda l'esempio di Gazzo Veronese in Zovatto, *I mosaici altomedievali*. Si vedano anche Barral I Altet, *Note sui mosaici e Calaon, Ferri, Il monastero dei Dogi*.

<sup>92</sup> Questo è un tema decorativo che ricorre in numerose sculture a intreccio di epoca altomedievale, come nell'architrave posto a sinistra della porta centrale della basilica di San Marco a Venezia e datato al IX secolo e nei bassorilievi di Torcello. Per un approfondimento si vedano Zuliani, *I marmi di San Marco*, n. 52, p. 54 e Polacco, *Sculture paleocristiane*, n. 22, p. 51 e inoltre Zovatto, *Mosaici paleocristiani*.

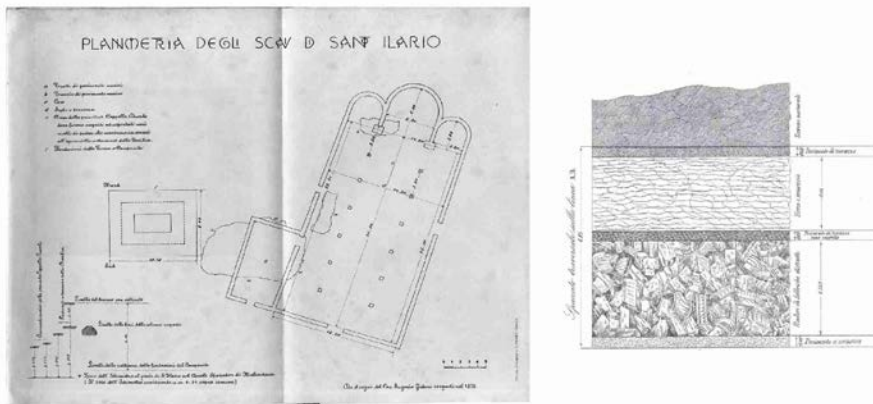


Figura 20. Rappresentazione della planimetria degli scavi dell'Ottocento eseguita da Gidoni nel 1875 (riprodotto in Marzemin, *Le abbazie*, p. 123) e della sequenza dei pavimenti (da *Raccolta di scritti ed atti uffiziali*).

forse perché parte di un decoro centrale. Nonostante queste lievi differenze, è tuttavia possibile che le diverse tipologie di pavimentazione siano state contraddistinte per rappresentare i diversi contribuenti che forse ne avevano finanziato la realizzazione.

La costruzione della chiesa triabsidata, per cui è tradizionalmente proposta una datazione al secolo XII, non rispettava l'orientamento delle partizioni decorative dei mosaici. Al momento è solo possibile ipotizzare che questi appartenessero alla pavimentazione di una struttura, probabilmente di culto, che rispettava l'orientamento canonico est-ovest. Il complesso bassomedievale era orientato in direzione nord est-sud ovest ed era separato dai livelli dei piani altomedievali da un deposito di macerie di oltre cm 50 di potenza.

La varietà dello spessore dei muri, l'orientamento singolare e l'irregolarità della larghezza dell'aula (m 15 verso l'accesso e m 14 all'altezza dell'impostazione delle absidi) suggerisce che la realizzazione della chiesa sia stata condizionata da elementi preesistenti.

In un secondo momento, il piano di calpestio interno all'edificio di culto fu rialzato di circa cm 44, completato con un secondo pavimento "a terrazzo". Gli scavatori interpretarono questo deposito come un sedimento alluvionale. Mancando i dati relativi alle stratigrafie esterne alla chiesa e insistendo il nuovo pavimento direttamente su questo rialzo, non è possibile escludere che si tratti di un riporto antropico, destinato a innalzare il piano di calpestio. Il dissesto idrografico del territorio di Sant'Ilario avrebbe potuto esserne quindi una causa indiretta<sup>93</sup>. Il deposito si estendeva comunque in maniera omoge-

<sup>93</sup> *Raccolta di scritti ed atti uffiziali*, pp. 10-13.

nea su tutta l'aula, obliterando completamente le basi delle colonne della navata e la parte inferiore della transenna.

Lo scavo di fine Ottocento non lasciò tuttavia sufficienti informazioni per ricostruire con maggiore precisione la storia del sito e, soprattutto, i riferimenti cartografici indispensabili per individuare oggi la precisa localizzazione della chiesa di Sant'Ilario.

[E. C.]

#### 10. *Il sito. Nuovamente alla ricerca di Sant'Ilario*

La località che aveva ospitato il monastero ilariano è oggi una campagna densamente coltivata, in cui la maggior parte dei capisaldi geografici presenti nella cartografia del passato risultano perduti o profondamente compromessi. Nel corso di questa ricerca abbiamo cercato di analizzare tutti i dati a nostra disposizione, dalle informazioni archeologiche a quelle geologiche, per riuscire a capire quali fenomeni abbiano contribuito a determinare il territorio attuale e quali siano le potenzialità del deposito stratigrafico sepolto.

Com'è noto, le ricognizioni di superficie avevano individuato un'evidente concentrazione di materiali, alcuni dei quali altomedievali, che aveva permesso di circoscrivere l'estensione delle strutture monastiche ilariane ad alcuni campi in località Dogaletto di Mira, a ridosso di una strada privata, attualmente sopraelevata rispetto alle coltivazioni circostanti<sup>94</sup>. Le operazioni di scavo furono realizzate all'interno di quest'area, dove furono aperti sette diversi settori (fig. 21a).

I più importanti hanno restituito poco al di sotto dello strato di arativo una serie di impianti produttivi (UTS 1000) riconosciuti in sei diverse strutture, alcune delle quali sicuramente realizzate in successione diacronica, poiché costruite l'una sui livelli di defunzionalizzazione dell'altra. I materiali ceramici datanti, prevalentemente recipienti da trasporto di forma globulare, hanno permesso di circoscriverne l'orizzonte cronologico al secolo VIII. In un'area poco distante si è riconosciuta invece una sequenza di interventi antropici più tarda. L'evidenza archeologica più antica è riferibile a un edificio, indagato solo in una piccola porzione e databile ai secoli IX-X (si segnala la presenza di anfore tipo Otranto, un frammento di *white glazed ware*, ceramica invetriata in monocottura tipo Sant'Alberto e invetriata in monocottura a pino tipo Vecchiazzano). La struttura sembra essere stata obliterata nei secoli X-XI, quando l'area iniziò a essere sfruttata come cimitero. L'interpretazione di questa fase, di cui purtroppo non si sono conservati i piani di calpestio, è molto problematica. Il rinvenimento nel terreno sfruttato per l'allestimento dell'area sepolcrale di frammenti di invetriate in monocottura di secolo XI suggerisce una cronologia contemporanea o posteriore a questa data.

<sup>94</sup> Calaon, Ferri, Bagato, *Ss. Ilario e Benedetto*.



Figura 21. In alto: distribuzione delle UUTTSS di scavo rispetto alla strada (in rosso) ed al sito individuato dalle ricognizioni di superficie.

Il conseguente allestimento dello spazio cimiteriale sembra costituire una radicale trasformazione di questo settore del monastero, con la realizzazione di ambienti di pregio (uno spazio pavimentato, forse decorato a mosaico) e l'allestimento di sepolture privilegiate. Benché non fosse conservato il relativo piano di calpestio sembra possibile riconoscere un'attività cimiteriale costituita, in un primo momento, da sepolture in cassa laterizia e, probabilmente in seguito, da sepolture in nuda terra. Lo sfruttamento cimiteriale dell'area sembra aver avuto lunga durata e nel corso del tempo si estese anche in aree distanti dal nucleo di sepolture strutturate.

Lo scavo ha inoltre permesso di far emergere un aspetto caratteristico dell'area in cui sorgeva il cenobio. La trincea settentrionale (UTS 7000) e quella orientale (UTS 6000) hanno intercettato le tracce evidenti di alcuni canali: il primo aveva andamento nord sud-est ovest; il secondo, indagato solo lungo le rive in progressivo impaludamento, corrispondeva ad uno degli alvei visibili da foto aerea. Purtroppo, la mancanza di elementi datanti non ha consentito di stabilire quando questi corsi d'acqua si siano attivati e disattivati, né quali rapporti avessero con le strutture monastiche.

Successivamente allo scavo sono seguite altre indagini per cercare di risolvere alcune questioni ancora non del tutto chiare. L'area del monastero era infatti caratterizzata da corsi d'acqua di cui si ignorava la cronologia e, allo stesso modo i saggi avevano restituito datazioni molto diverse tra loro, come ad esempio nel caso dell'UTS 4000. L'area dello sterro dell'Ottocento sembrava inoltre non essere stata ancora intercettata. Di conseguenza si è reso assolutamente necessario approfondire questi punti, accompagnando una completa ricerca d'archivio con una mirata campagna di sondaggi geologici.

Lo scopo della ricerca d'archivio era quello di ricostruire la successione cronologica delle trasformazioni effettuate sul territorio. Consultando infatti tutte le opere cartografiche relative agli ultimi due secoli ci si è accorti che se da una parte continui cambiamenti riguardavano i fabbricati, la viabilità e soprattutto l'idrografia, dall'altra però rimaneva un punto fermo, un riferimento costante nei secoli. Si trattava di una strada, definita «strada prativa» nel catasto napoleonico<sup>95</sup>, interessante perché compiva una curva verso sud proprio in corrispondenza dell'area del monastero. La corrispondenza di questa traccia nella fotointerpretazione risultava tanto evidente da decidere di effettuare direttamente sul posto una serie di sondaggi manuali<sup>96</sup>, per indagare meglio la tipologia nonché l'origine dell'anomalia. I saggi geologici sono stati realizzati sia all'interno del paleoalveo del canale, che procedendo da est verso ovest girava intorno al sito, defluendo poi in direzione sud est, sia al di fuori della traccia visibile da foto aerea ed in corrispondenza delle rive dello stesso canale. L'andamento del corso d'acqua, estremamente rettilineo,

<sup>95</sup> ASVe, *Censo Stabile*, Napoleonico, Gambarare, 38, II.

<sup>96</sup> I carotaggi sono stati realizzati durante le indagini del progetto *PARSJAD*, DOG 1 e DOG 2 (Metaprogetto *PARSJAD*, Relazione geologica, Descrizioni stratigrafiche, Dogaletto, pp. 10-12 [Dipartimento di Geoscienze, Università di Padova]).

lascia supporre una sua origine artificiale (fig. 22a). L'importanza di questo canale come punto di riferimento, risiede nella sua presenza nella cartografia del Cinquecento che rappresentava allo stesso tempo anche l'ubicazione delle rovine di Sant'Ilario, diventando così un importante caposaldo di lunga durata<sup>97</sup>. Le rovine erano riferibili al centro monastico e a una motta<sup>98</sup>, cioè una piccola altura, visibile nelle carte dell'inizio del secolo XIX<sup>99</sup>, sopra la quale si ergeva ancora un piccolo edificio di culto.

Questa motta ricorre nelle descrizioni del territorio di Sant'Ilario già dal secolo XVIII<sup>100</sup>; tuttavia l'edificio di culto non venne più rappresentato dopo il 1810. È però possibile identificarlo, grazie alla posizione, con un piccolo oratorio di campagna, riportato in un catasto del 1710 entro lo stesso lotto di terreno, all'epoca ancora di proprietà di San Gregorio di Venezia<sup>101</sup>. Le misure e l'orientamento di questo piccolo oratorio corrispondono, circa, a quelle dell'edificio rettangolare, adiacente alla chiesa triabsidata, che fu cartografato da Gidoni in occasione degli sterri<sup>102</sup>. Le relazioni del secolo XIX inoltre, riportano che questo fabbricato aveva un piano pavimentale in più rispetto alla basilica, elemento che potrebbe suggerire una fase d'uso ulteriore. In mancanza di conferme archeologiche si avverte che si tratta ovviamente di un posizionamento indiziario.

<sup>97</sup> ASVe, *SEA, Brenta*, dis. 1/A; Archivio IRE, dis. DER, E, 39, n. 4.

<sup>98</sup> Come è stato già indicato più volte nel corso del presente articolo, con il termine «motta» la documentazione veneziana indica una pluralità di situazioni (Canzian, *Tra insediamenti e fortificazione signorile*). In questo caso lo si adotta citando testualmente dai resoconti dell'epoca. Il termine indicava semplicemente un'altura, molto evidente in un paesaggio altrimenti pianeggiante e corrispondente, verosimilmente, alla parte sommitale delle rovine del complesso monastico bassomedievale o delle sue eventuali rifunzionalizzazioni più tarde. È possibile stimare l'estensione del rilievo maggiore, probabilmente la stessa percepita da chi descriveva questo territorio, grazie alla cartografia napoleonica di pochi decenni precedente (ASVe, *Censo Stabile*, Napoleonico, Gambarare, 38, II, C), in cui si riconosce chiaramente un elemento rilevato a forma di L, di circa 750 m<sup>2</sup>. Allo stato delle conoscenze archeologiche attuali, non è possibile identificare questo elemento con una vera e propria «motta», secondo la terminologia archeologica specifica (Settia, Marasco, Saggio, *Fortificazioni di terra in Italia*), cioè con un insediamento fortificato. L'estensione degli sterri e degli sbancamenti agricoli (si veda *infra*) e la difficile interpretazione della relazione tra depositi stratigrafici, canalizzazioni ed evidenze di impaludamento, impedisce al momento ulteriori congetture.

<sup>99</sup> *Carta topografica idrografica militare della laguna di Venezia e del litorale compreso tra l'Adige e la Piave eseguita sotto i Ministeri dei signori generali divisionarj conti Caffarelli e Fontanelli negli anni 1809-10 e 11 dall'ingegneri geografi del Regno diretti sul terreno dal signor capitano in 1. Augusto Denaix*: ASVe, *Censo Stabile*, Napoleonico, Gambarare, 38, II.

<sup>100</sup> Il Filiasi riporta che lo scavo realizzato nel a metà degli anni Cinquanta del Settecento, in occasione dell'escavazione di un canale, a cui si deve il recupero di numerosi materiali di età romana (Temanza, *Dissertazione*, p. 15) fu realizzato «al piede del tumulo di Sant'Ilario» (Filiasi, *Memorie storiche*, tomo II, p. 92 e tomo VI, p. 242). Inoltre in una relazione del 1877 si riferisce che il sito dei lavori di sterro del Saibante erano facilmente riconoscibili a distanza, in quanto contraddistinto da un'altura nel terreno (*Raccolta degli scritti*, p. 22).

<sup>101</sup> *SEA, Relazioni*, b. 924, dis. Vari 1-121. Riguardo al trasferimento della comunità monastica ilariana presso la chiesa di San Gregorio di Venezia ed il successivo cambio della titolatura si veda *supra*.

<sup>102</sup> Marzemin, *Le abbazie veneziane*, p. 123.



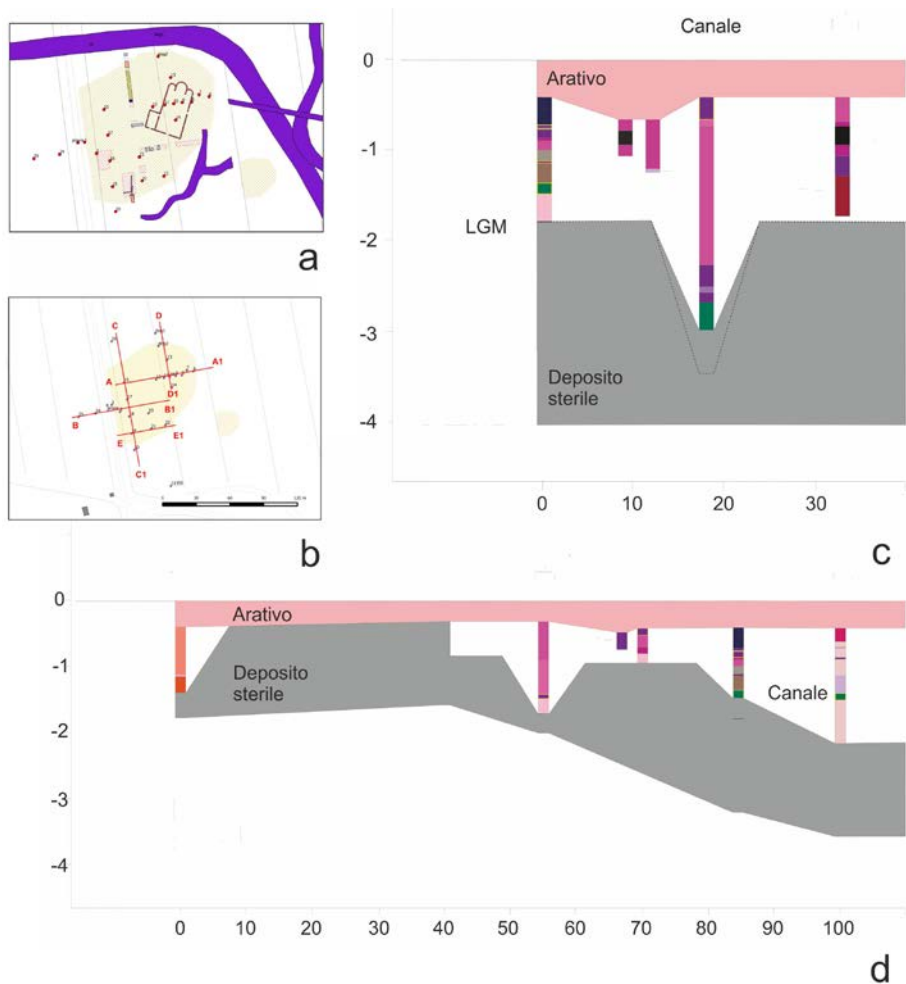


Figura 22. (a) Sito di Sant'Ilario, ubicazione dei paleoalvei (in viola), ubicazione delle UUTTSS di scavo e dei carotaggi, ipotetica ubicazione della chiesa. (b) Transetti. (c) Transetto E-E1. (d) Transetto C-C1.

Come già detto attualmente non è più percepibile alcun rilievo nel territorio di Sant'Ilario, fatta eccezione per la strada sopraelevata. I sondaggi geologici hanno permesso di verificare prima di tutto che nell'area settentrionale non vi è alcun deposito antropico conservato; il livello sconvolto dalle arature insiste infatti direttamente al di sopra di strati sterili. Nell'area centrale e meridionale invece si vedono conservati i livelli archeologici più potenti e sono state riconosciute le tracce di corsi d'acqua e canalizzazioni. Tuttavia risulta impossibile ricostruire il loro percorso e la loro cronologia (siamo ancora in attesa delle datazioni al  $C^{14}$ ) e quindi la loro relazione con il sito, senza uno

scavo di tipo estensivo. Le analisi preliminari confermano però che l'area del monastero fu interessata sin dall'antichità da una rete idrografica molto fitta, probabilmente soggetta a numerosi e reiterati cambiamenti nel corso del tempo.

A proposito di cambiamenti, grazie ai sondaggi geologici è stato possibile riscontrare che verso meridione i depositi archeologici aumentavano progressivamente di potenza in direzione dell'alveo del canale (cioè il profilo dei livelli sterili si abbassava, eroso probabilmente dall'attività del canale). I depositi stratigrafici sembrano indicare che questo dislivello sia stato colmato artificialmente in occasione della defunzionalizzazione del canale stesso e che, dopo un periodo di impaludamento o di scarso sfruttamento, testimoniato dalle tracce vegetali intercettate a una stessa quota, sia stato soggetto a ulteriori opere di bonifica e rialzo, che si possono solo supporre precedenti e forse propedeutiche all'allestimento dell'area cimiteriale.

È possibile ipotizzare che il sito fosse, almeno nella primo periodo, completamente circondato da un fossato, come sembrano suggerire alcuni sondaggi geologici<sup>103</sup>.

Per quanto riguarda invece il periodo antecedente l'occupazione antropica, i carotaggi hanno messo in luce delle successioni di livelli naturali che si sviluppano in profondità. Essi, caratterizzati da successioni argillo-limose ricche di canne palustri disposte orizzontalmente, suggeriscono che, forse in corrispondenza di un corso d'acqua, parte della territorio fosse soggetta al ristagno delle acque dolci e a fenomeni localizzati di impaludamento.

Un elemento che emergeva dai dati dei sondaggi e che contrastava marcatamente con la situazione documentata nell'area meridionale, era la totale assenza di depositi antropici al di sopra del limite pleistocenico nell'area corrispondente alla "motta", raffigurata nella cartografia dell'inizio dell'Ottocento. Ciò sembra suggerire l'intervento di un'operazione di sbancamento molto estesa, a cui potrebbe essere imputabile la completa rimozione delle porzioni sommitali corrispondenti sia a un rilievo naturale del terreno antico, sia delle relative stratigrafie soprastanti.

[E. C.]

### 11. *Una ricostruzione possibile*

Cosa poteva essere successo quindi al sito di Sant'Ilario tanto da modificarne così profondamente l'aspetto? Per rispondere a questa domanda siamo tornati nuovamente alla cronaca degli sterri dell'Ottocento. La documentazione superstite realizzata da Gidoni riportava anche uno schema con le quote di giacitura dei diversi piani di calpestio, misurate rispetto a un punto di riferi-

<sup>103</sup> Google earth, consultato il 14 marzo 2014.

mento, purtroppo oggi perduto: lo «Zero dell'Idrometro al ponte di S. Ilario sul Canale Sfiador di Malcontenta»<sup>104</sup>. Infatti, la realizzazione dell'impianto idrovoro di Dogaletto (Mira) alla fine del secolo XIX ha determinato notevoli cambiamenti nella rete idrografica dell'area<sup>105</sup> e, nonostante i numerosi sopralluoghi, non è stato possibile individuare il manufatto in questione. Per elaborare la nostra proposta ricostruttiva, abbiamo utilizzato l'unico idrometro ancora presente nei dintorni, visibile su di un ponte che attraversa lo scolo Bastie, un canale scavato appunto dopo il 1882 in funzione dell'impianto idrovoro<sup>106</sup>. Dall'epoca degli sterri ad oggi, il punto 0 adottato dagli idrometri potrebbe aver subito alcune variazioni, soprattutto in seguito alla realizzazione degli scoli di bonifica. Avvertiamo quindi che la ricostruzione da noi proposta non è accurata, ma schematica e, allo stato delle nostre conoscenze, solamente ipotetica. Com'è visibile anche a occhio nudo, l'altura documentata dalle fonti nell'area settentrionale del sito di Sant'Ilario è stata completamente sbancata. Quanto si sia conservato del deposito archeologico medievale e dove rispetto agli edifici di culto indagati dagli sterri, è invece frutto delle nostre deduzioni (fig. 23b).

La strada che attualmente costeggia il sito e che costituisce oggi l'unico elemento sopraelevato in questi campi, presenta un profilo "a dosso", in parte coincidente con la dispersione di materiali documentata dalle ricognizioni di superficie (fig. 23a). Un tracciato stradale con questo orientamento risulta essere stato realizzato tra il 1923 e il 1940, come deviazione di un precedente percorso, ugualmente di importanza secondaria, riconoscibile nella cartografia del primo Novecento (fig. 21b)<sup>107</sup>. Esso tuttavia non corrisponde all'altura riconoscibile nel catasto napoleonico che risulta essere molto meno estesa e localizzata in prossimità dell'oratorio.

È quindi possibile che un primo sbancamento di questa "motta"<sup>108</sup> sia stato realizzato in occasione degli sterri, con lo scopo di dissodare l'area. Infatti, come ricordano le relazioni del periodo, sembra che il marchese Saibante abbia intrapreso i lavori di scavo proprio per migliorare e facilitare la coltivazione<sup>109</sup>. La posizione dello sterro in corrispondenza di questo punto e in

<sup>104</sup> «Il Zero dell'Idrometro corrisponde a m 0,34 sopra comune»: Biblioteca Museo Correr, *MSS PD c. 2323/26*, acquerello datato il 22 dicembre 1873, riprodotto in Marzemin, *Le abbazie*, p. 123.

<sup>105</sup> *Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, scheda Impianto Idrovoro Dogaletto*, <<http://www.acquerisorgive.it/wp-content/uploads/2014/03/Dogaletto-scheda.pdf>>.

<sup>106</sup> Lo scolo Bastie costituisce la prosecuzione verso lo scolo le Giare dello fossa Foscarà, il canale parallelo al Canale Bondante o Bondante Nuovo.

<sup>107</sup> La "motta" non è più documentata dopo il 1810 (cfr. *Carta topografica idrografica militare della laguna di Venezia e del litorale compreso tra l'Adige e la Piave eseguita sotto i Ministeri dei signori generali divisionarj conti Caffarelli e Fontanelli negli anni 1809-10 e 11 dall'ingegneri geografi del Regno diretti sul terreno dal signor capitano in 1. Augusto Denaix*: ASVe, *Censo Stabile Attivato*, austro-italiano, Gambarare, 38), una prima strada esattamente parallela al canale Bondante compare già nel 1910, il suo orientamento risulta coerente con quello attuale solo nel 1940.

<sup>108</sup> Per il termine "motta" si veda *supra*.

<sup>109</sup> ACS, AABBA, II vers. I serie, b. 327.

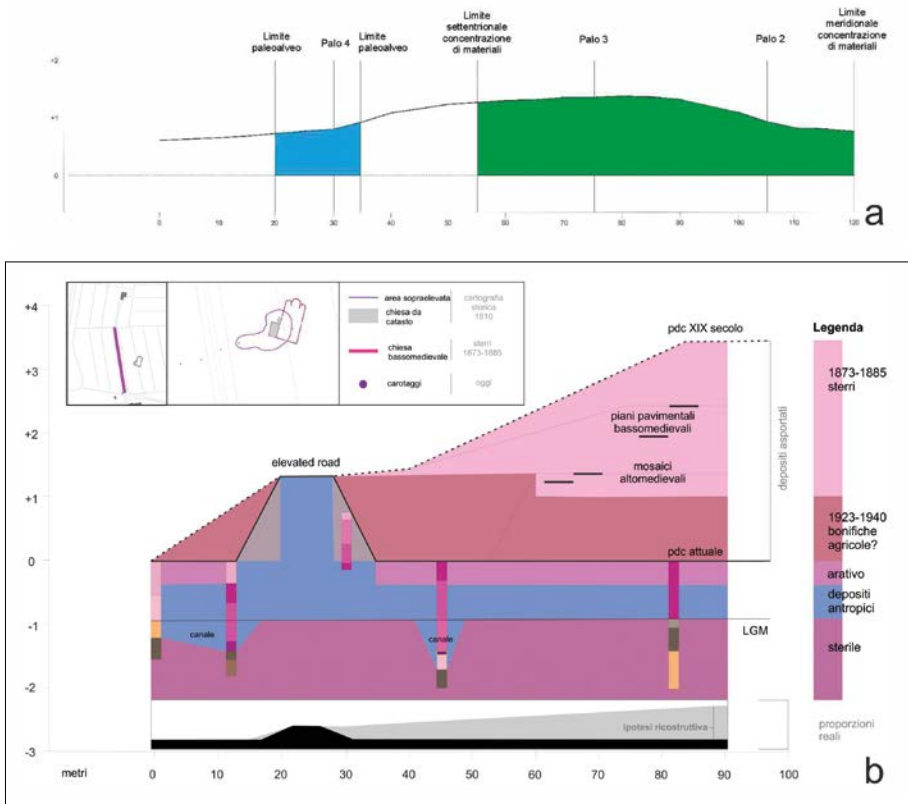


Figura 23. (a) Sezione della strada rilevata in corrispondenza del sito di Sant’Ilario in cui è visibile la sopraelevazione con profilo voltato visibile da sud a nord. È evidenziata la posizione dei pali della luce e delle principali evidenze riconoscibile sul terreno adiacente: la dispersione di materiali individuata in ricognizione ed il paleoalveo. Profilo esaltato, unità di misura metri. (b) Ipotesi ricostruttiva dei depositi asportati e sepolti del sito di Sant’Ilario (Profilo esaltato a colori, proporzioni reali in bianco e nero). Nei riquadri, partendo da sinistra: posizione della strada (in rosa), con ipotetica ubicazione della chiesa bassomedievale riportata alla luce durante gli sterri; ipotesi relativa al posizionamento della chiesa bassomedievale, rispetto all’oratorio di campagna (in grigio) e all’estensione della “motta” (in rosa) visibili nel catasto napoleonico (ASVe, *Censo Stabile*, napoleonico, Gambarare, 38, II) e distribuzione dei carotaggi utilizzati per elaborare la sezione ricostruttiva (pallini viola).

posizione sopraelevata sembra confermata dall’unica foto che è giunta sino a noi, nella quale oltre il limite di scavo sembra riconoscersi una fascia più chiara, forse quanto rimane della “strada prativa” raffigurata nelle carte coeve<sup>110</sup>.

<sup>110</sup> ASVe, *Censo Stabile, napoleonico*, Gambarare, 38, II. La fotografia originale dello sterro è conservata presso Palazzo Pesaro Orfei (Musei Civici Veneziani, Venezia), numero di riferimento: MCV-CFO01391 e una riproduzione digitale è visibile nel catalogo *on line* della Fondazione Musei Civici Veneziani (<http://www.archiviodellacomunicazione.it/Sicap/opac.aspx?WEB=MuseiVE>).

In un secondo momento, forse proprio in concomitanza con il cambiamento del tracciato della strada, avrebbero potuto essere stati effettuati nuovi lavori di bonifica. Le opere di sbancamento a fini agricoli furono estesamente realizzate in tutto il Veneto durante gli anni Trenta ed ebbero come diretta conseguenza il danneggiamento dei depositi archeologici di siti di grande rilievo, anche in provincia di Venezia.

Questi avrebbero potuto abbassare ulteriormente i piani di campagna, lasciando come risparmio l'attuale tracciato della strada, coerente con il nuovo sistema viario e con l'orientamento degli edifici presenti in quell'epoca. Il ricordo di un dislivello altimetrico più dolce potrebbe essersi conservato nel "dosso" della strada con andamento nord-sud, e nel percorso per i mezzi agricoli a essa perpendicolare, sul limite settentrionale dei campi dove si trova il sito, che tende ad aumentare di quota verso ovest.

Stando a questa ricostruzione ipotetica, i livelli archeologici medievali nelle immediate vicinanze della chiesa triabsidata potrebbero essere stati completamente asportati. Inoltre, i dati di scavo pongono un quadro ancora più problematico della topografia del sito: i livelli di epoca romana (al centro UTS 2000), le calcare di secolo VIII (a sud ovest, UTS 1000) e i contesti compresi tra secolo IX e XI (ancora più a meridione, UTS 4000)<sup>111</sup>, giacciono all'incirca a una stessa quota, apparentemente molto inferiore, rispetto a quella in cui sono stati ritrovati i piani di calpestio in occasione degli sterri del secolo XIX. Questo potrebbe spiegarsi con l'insistenza delle costruzioni altomedievali su di un rilievo di bassa potenza e di origine artificiale, come un riporto, oppure l'accrescimento del terreno dovuto a un susseguirsi di livelli antropici<sup>112</sup>.

[C. M.]

## 12. *Note conclusive*

A qualunque scala si prenda in considerazione la storia di questo sito, non si può fare a meno di notare il costante legame del ruolo tra il territorio e i suoi cambiamenti all'interno del quadro più vasto delle vicende storiche.

Inoltre, questo ha identificato alcuni importanti interrogativi, che faranno da filo conduttore per le future ricerche e che avranno il duplice obiettivo di chiarire alcuni quesiti legati alla geomorfologia dell'entroterra lagunare in epoca medievale e moderna e la storia di quest'area. In primo luogo, definire

<sup>111</sup> I setti murari in fondazione intercettati in questo settore avrebbero un orientamento compatibile con quello della chiesa triabsidata rilevata dal Gidoni. Le relazioni di scavo del 2010 sembrano escludere di aver intercettato nell'UTS 4000 un angolo dell'edificio di culto, è quindi possibile che si trattasse di strutture differenti, coerenti con in complesso stesso.

<sup>112</sup> Si veda *supra*. I sondaggi geologici hanno escluso la presenza di significative variazioni di quota naturali nell'area.

le dinamiche dell'arrivo del Brenta in questo territorio, ad esempio precisando la posizione della diversione artificiale realizzata dai padovani e la sua eventuale relazione con precedenti opere idrauliche e/o rotte naturali. Un interessante punto di partenza, potrebbe essere il paleoalveo, purtroppo attualmente non datato, ubicato a nord dell'antica via Annia tra Padova e Sambruson, lungo il quale sembra spostarsi l'attenzione degli interessi fondiari del cenobio veneziano nel corso del secolo XI. Ricostruire le dinamiche dello spostamento del Brenta, il principale fiume che sfociava in questo settore lagunare, rappresenta una delle chiavi più importanti per la ricostruzione del paesaggio antico, dei percorsi tra laguna ed entroterra, nonché uno strumento indispensabile per comprendere le dinamiche del popolamento in età altomedievale, un'epoca avara di informazioni scritte e dati materiali.

Per rispondere alla domanda che per prima aveva animato la nostra ricerca, cioè per quale motivo fosse stato scelto proprio quel territorio apparentemente marginale per una fondazione monastica così importante, si è reso indispensabile comprendere nel lungo periodo il complesso rapporto tra uomo e ambiente. Questa complessa relazione è stata analizzata attraverso lo studio del paesaggio antico, esito di fenomeni naturali e interventi antropici, questi ultimi strettamente dipendenti dalla funzione economica, politica e sociale, che il territorio in questione assolveva in un determinato periodo storico. In altre parole, in un'area costantemente soggetta a cambiamenti come quella di Mira, questa relazione si configura come un'alternanza di reazioni, naturali o artificiali, uguali e contrarie.

La storia del monastero di Sant'Ilario si è rivelata direttamente legata alle caratteristiche del paesaggio e alla possibilità di sfruttamento che da esso ne derivava. Gli interventi umani, ovvero le trasformazioni che l'uomo ha realizzato nei secoli, i cambiamenti dei corsi fluviali e le massicce opere di bonifica hanno a loro volta innescato altri cambiamenti ambientali. Il territorio attuale ci tramanda il palinsesto in cui possiamo leggere questi cambiamenti, e i valori espressi dagli stessi uomini, dagli stessi abitanti. Ripensare al legame inscindibile, ma combattuto, tra uomo e ambiente in queste aree potrà contribuire a un uso più consapevole del territorio?

[E. C., C. M., S. P.]

## Opere citate

- A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Firenze 2008.
- F. Baudo, *Stato degli studi, linee di ricerca e prospettive future per l'archeologia dell'edilizia religiosa altomedievale nella laguna di Venezia*, Dottorato di ricerca in archeologia e storia dei paesi del Mediterraneo, 18° ciclo, a.a. 2002/2003 - 2004/2006, Università Ca' Foscari di Venezia, tutor Prof. Sauro Gelichi, Venezia 2006.
- X. Barral i Altet, *Note sui mosaici pavimentali dell'altomedioevo nell'Italia del nord*, in «Antichità altoadriatiche», 7 (1975), pp. 275-285.
- E. Bonatti, *Late-Pleistocene and postglacial stratigraphy of a sediment core from the lagoon of Venice (Italy)*, in «Memorie di biogeografia adriatica», 7 (1968), pp. 9-26.
- A. Bondesan, M. Meneghel, R. Rosselli, A. Vitturi, *Carta geomorfologica della provincia di Venezia, scala 1:50.000*, Venezia 2004.
- A. Bondesan, S. Primon, V. Bassan, A. Fontana, P. Mozzi, M. Meneghel, T. Abbà, A. Vitturi, *Carta delle unità geologiche della provincia di Venezia, scala 1:50.000*, Sommacampagna (Verona) 2008.
- A. Bondesan, S. Primon, V. Bassan, A. Vitturi, *Le unità geologiche della provincia di Venezia*, Sommacampagna (Verona) 2008.
- S. Borsari, *Una famiglia veneziana del medioevo: gli Ziani*, in «Archivio veneto», 145 (1978), pp. 27-32.
- D. Calaon, *L'intreccio della nascente Venezia. Sculture e marmi dei primi Dogi conservati presso i Musei di Piazza San Marco*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Venezia 2014.
- D. Calaon, M. Ferri, *Il monastero dei Dogi. Ss. Ilario e Benedetto ai margini della Laguna veneziana*, in *Missioni archeologiche e progetti di ricerca e di scavo dell'Università Ca' Foscari - Venezia*, VI giornata di studio, 12 maggio 2008, a cura di S. Gelichi, Venezia 2008, pp. 185-197.
- D. Calaon, M. Ferri, C. Bagato, *Ss. Ilario e Benedetto (IX secolo). Un monastero del nascente dogado veneziano tra terra e laguna*, in *V congresso nazionale di archeologia medievale*, a cura di G. Volpe, G. Favia, Firenze 2009, pp. 498-504.
- D. Canzian, *Tra insediamenti e fortificazione signorile: le motte nella pianura veneta tra Bacchiglione e Livenza alla luce delle fonti scritte*, in «Archeologia medievale», 40 (2013), pp. 145-154.
- R. Cessi, *Un falso diploma di Lotario (839) ed il delta di Sant'Ilario*, in «Atti e memorie della reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova», 27 (1921), pp. 133-147.
- R. Cessi, *Il problema della Brenta dal secolo XII al secolo XV*, in *La laguna di Venezia*, vol. II, parte IV, tomo VII, fasc. I, a cura di G. Brunelli, G. Magrini, P. Orsi, Venezia 1943, pp. 24-25.
- M. Cornaro, *Scritture sulla laguna (1412-1464)*, I-III, a cura di G. Pavanello, Venezia 1919.
- F. Corner, *Ecclesiae Venetae antiqui monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, voll. I-XV, Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1749.
- E. Corrò, *La frangia lagunare sud in età post antica. Soluzioni informatiche per lo studio e la valutazione dei dati e dei depositi archeologici*, Tesi di laurea in archeologia e conservazione dei Beni archeologici, a.a. 2008/2009, Università Ca' Foscari di Venezia, relatore Prof. Sauro Gelichi, Venezia 2010.
- P. Fabbri, P. Zangheri, V. Bassan, E. Fagarazzi, A. Mazzucato, S. Primon, C. Zogno, *Sistemi idrogeologici della provincia di Venezia - Acquiferi superficiali*, Sommacampagna (Verona) 2013.
- V. Favero, *Naviglio Brenta*, in «Provincia di Venezia», 5 (1989), pp. 8-10.
- L. Fersuoch, *S. Leonardo in Fossamala e altre fondazioni medievali lagunari: restituzione territoriale, storica e archeologica*, Roma 1995.
- M. Ficara, *L'occupazione dei dossi fluviali nel territorio di Reggio Emilia: il caso di Canolo di Mezzo*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, pp. 147-168.
- Fortificazioni di terra in Italia. Motte, tumuli, tumbe, recinti. Atti del Convegno (Scarolino, 14-16 aprile 2011)*, a cura di A.A. Settia, L. Marasco, F. Saggioro, in «Archeologia medievale», 40 (2013), pp. 9-285.
- S. Gelichi, M. Librenti, C. Negrelli, *La transizione dall'Antichità al Medioevo nel territorio dell'antica Regio VIII*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo. XI se-*

- minario sul tardoantico e l'altomedioevo* (Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di A. Chavarria Arnau, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 53-80.
- S. Gelichi, P. Mozzi, C. Negrelli, T. Abbà, S. Cadamuro, E. Corrà, A. Fontana, C. Moine, A. Ninfo, S. Primon, L. Sabbionesi, F. Panozzo, M. Baccichet, D. Longhi, D. Patassini, *Archeologia del paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione / Archeologija in krajina na obalnem območju Veneta: spoznati, podeliti in ovrednotiti*, Cittadella-Padova 2013.
- S. Gelichi, C. Moine, *Peregrinazioni in sconfinati deserti - Quale archeologia per i monasteri della laguna veneziana?*, in «Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Centre for Late Antiquity and Middle Ages», 19 (2013), pp. 133-154.
- G. Gennari, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni e de' cambiamenti seguiti con altre curiose notizie, e un saggio della legislazione de' padovani sopra questa materia*, Padova, stamperia Fratelli Conzatti, 1776.
- Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan, M. Meneghel, Padova 2004.
- Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, edizione e traduzione di L.A. Berto, Bologna 1999.
- A. Gloria, *L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, in «Atti del Reale Istituto di Scienze Lettere ed Arti», 7, serie 5, 10 (1880-1881), pp. 1225-1170.
- Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana*, a cura di S. Gelichi, C. Moine, in «Archeologia medievale», 39 (2012), pp. 133-154.
- L. Lanfranchi, *Note sull'antica Malamocco*, in *Metamauco. Studi e ricerche*, a cura di L. Lanfranchi, M. Del Majno, L. Candida, A. Usigli, Venezia 1960.
- L. Lanfranchi, B. Strina, Ss. *Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia 1965.
- M. Librenti, C. Negrelli, *Ricerche territoriali in Emilia Romagna: le esperienze di Nonantola e Cesena*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, pp. 103-114.
- M. Marchetti, D. Castaldini, *Aspetti geomorfologici e archeologici della pianura padana*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, pp. 87-102.
- A. Marcello, N. Spada, *Notizia di una vicenda climatica antica nella laguna di Venezia*, in «Memorie di biogeografia adriatica», 7 (1968), pp. 43-49.
- G. Marzemin, *Le abbazie veneziane dei Ss. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio. Notizie storiche, artistiche, archeologiche*, Venezia 1912.
- G. Mazzucco, *Monasteri benedettini nella laguna veneziana*, Venezia 1983.
- Medioevo, paesaggi e metodi*, a cura di N. Mancassola, F. Saggiolo, Mantova 2006 (Documenti di Archeologia, 42).
- Metamauco. Studi e ricerche*, a cura di L. Lanfranchi, M. Del Majno, L. Candida, A. Usigli, Venezia 1960.
- P. Mozzi, C. Bini, L. Zilocchi, R. Becattini, M. Mariotti Lippi, *Stratigraphy, palaeopedology and palinology of late Pleistocene and Holocene deposits in the landward sector of the lagoon of Venice (Italy), in relation to caranto level*, in «Il Quaternario», 16 (2003), 1 bis, pp. 193-210.
- P.A. Pirazzoli, N. Planchais, M. Rosset-Moulinier, J. Thommeret, *Interprétation paléogéographique d'une tourbe de Torson di Sotto (Lagune de Venise, Italie)*, Hannover 1979, pp. 1-18.
- C. Pizzinato, *Da Metamauco a Malamocco. Note storiche*, in *Malamocco. Studi di Archeologia lagunare e navale*, Venezia 2008, pp. 41-53.
- R. Polacco, *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma 1980.
- R. Polacco, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*, Treviso 1976.
- Raccolta di scritti ed atti uffiziali relativi agli scavi fatti e da farsi nel sito della celebre abazia di Sant'Ilario*, Mestre 1880.
- S. Primon, P. Furlanetto, P. Mozzi, *Schema cronologico riassuntivo dei percorsi antichi del Brenta*, in *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative alla Carta geomorfologica della provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan, M. Meneghel, Venezia 2004.
- F. Saggiolo, *Ricognizioni, paesaggi ed esperienze di ricerca nei territori di pianura tra Veneto e Lombardia*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, pp. 65-86.
- R. Serandrei Barbero, S. Donnici, A. Lezziero, *Contributo alla conoscenza dell'area Arsenale a Venezia: l'evoluzione del territorio negli ultimi 25000 anni*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti», 160 (2002), pp. 1-21.
- A. Sopracasa, *Sui falsi del monastero veneziano dei Ss. Ilario e Benedetto (secc. IX - XIV)*, in «Storia di Venezia - Rivista», 2 (2004), pp. 127-146.



- G. Spinelli, *I primi insediamenti monastici lagunari nel contesto della storia politica e religiosa veneziana*, in *Le origini della chiesa di Venezia*, a cura di F. Tonon, Venezia 1987, pp. 151-166.
- G. Strapazzon, *Progetto Campalano: l'archeologia del paesaggio tra reti insediative e paleo-ambiente*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, pp. 305-323.
- T. Temanza, *Lettera in difesa della sua opinione intorno ai tagli fatti dai padovani nella Brenta l'anno 1143 contraddetta dal sig. abate Gennari indiritta al sig. ab. D. Gasparo d.e Patriarchi*, Venezia, presso Pietro Valvasense, 1776.
- T. Temanza, *Dissertazione sopra l'antichissimo territorio di Sant'Ilario nella diocesi di Olivolo, in cui molte cose si toccano all'antico stato della Venezia marittima appartenenti*, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1761.
- N. Terrenato, *Le misure (del campione) contano! Il paradosso dei fenomeni globali e delle ricognizioni locali*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, pp. 9-24.
- J. Tirabassi, *Aereofotointerpretazione nei territori di pianura. Strumenti, pratica e metodi*, in *Medioevo, paesaggi e metodi*, pp. 51-63.
- L. Tosi, F. Rizzetto, M. Bonardi, S. Donnici, R. Serandrei Barbero, F. Toffoletto, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. 148-149 - Chioggia-Malamocco*, Roma 2007.
- N.E. Vanzan Marchini, *San Servolo e Venezia. Un'isola e la sua storia*, Venezia 2004.
- G.B. Verci, *Storia della marca Trevigiana e Veronese*, XVIII, Venezia, presso Giacomo Storti, 1790.
- G. Volpe, R. Goffredo, *La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi*, in «Archeologia medievale», 41 (2014), pp. 39-53.
- B. Zandrini, *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restano divertiti per la conservazione delle medesime*, 1-2, Padova 1811.
- E. Zorzi, Luigi Conton, *pescatore di ceramiche*, in *Le antiche ceramiche veneziane scoperte nella laguna*, a cura di Luigi Conton, Venezia 1991<sup>2</sup> (1 ed. 1940), pp. 7-18.
- P.L. Zovatto, *I mosaici altomedievali di Gazzo Veronese*, in *Stucchi e mosaici alto medievali. Atti dell'VIII Congresso di studi sull'arte dell'alto medioevo*, Milano 1962, pp. 260-272.
- P.L. Zovatto, *Mosaici paleocristiani delle Venezia*, Udine 1963.
- F. Zuliani, *I marmi di San Marco*, Venezia 1971.
- S. Zuliani, *Alcuni dati preliminari le ricognizioni di superficie tra Nogara e la via San Pietro, in Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*, a cura di F. Saggiaro, Roma 2011, pp. 295-304.

Elisa Corrà  
Università Ca' Foscari di Venezia  
elisa.corro@unive.it

Cecilia Moine  
Università Ca' Foscari di Venezia  
cecilia.moine@unive.it

Sandra Primon  
Venezia  
sandra.primon@gmail.com